

Appunto riservato dell'avv. Paolo Ravenna per la Giunta
del 13 giugno 1980 sul Parco nel Delta ferrarese.

- 1) Si premette che l'idea del Parco risale al 1968/70 e promana da "Italia Nostra".
- 2) E' stata recepita dalla Regione Emilia Romagna e dallo Stato (Ministero Bilancio) che hanno finanziato il progetto per un parco a fini multipli nel ferrarese (1972) redatto dall'ITALECO (sentire Cederna e arch. Rossi Crespi).
- 3) Il progetto generale doveva venire trasfuso in legge regionale e statale. Ciò ancora non è avvenuto. Ma tutti gli interventi avvengono da allora con riferimento nominale ad esso. "Italia Nostra" ha appoggiato l'iniziativa pur con riserve.
- 4) Le forze politiche apertamente continuano ad appoggiarlo. Difatti sono spaccate. Ora tendono a prendere le distanze.
- 5) In questi mesi la Regione ha assunto atteggiamenti contraddittori approvando e finanziando iniziative definitive "Interventi prioritari per la realizzazione del ~~progetto~~ progetto-pilota" peraltro non previste nel progetto generale trattasi: a) porto turistico 700 barche in Volano; b) nuovi prosciugamenti per itticultura in Valli Comacchio; c) insediamenti nella spiaggia di Volano detta "sociale"; d) nuove strutture nel bosco della Mesola.
Si aggiunge l'oleodotto approvato dal Ministero dell'Industria Ravenna/Porto Tolle che attraverserà le pinete ravennati e tutto il complesso vallivo Emiliano-Veneto.
- 6) E' chiaro che, affermando che con queste iniziative si intende realizzare il parco a fini multipli, in pratica lo si annulla. Nel contempo la Regione si oppone alle previsioni della bozza Legge Marcora.
- 7) L'istituto regionale Beni Culturali (presidente Giovanni Losavio) ha preso esplicita posizione contro le iniziative di cui al punto 5). Per ora la notizia è riservata.
- 8) Nella zona si stanno formando gruppi spontanei per l'affermazione dei valori ambientali (W.W.F., giovani con strutture autonome). Dall'altro versante, si nota una ripresa della speculazione fondiaria che indica speranze/promesse di una inversione di una politica protezionistica.
- 9) Segnalerei queste opportunità: a) attendere gli sviluppi della iniziativa Istituto Beni Culturali per poi appoggiarne l'azione;

- b) conoscere la posizione dei progettisti del parco pilota sul punto 5) (sentire Cederna); c) preparare un incontro con gli amici veneti esperti sede centrale per verificare la posizione di "Italia Nostra" sul tutto, tenuto conto che in Emilia siamo in fase politica e amministrativa avanzata e operativa; d) ipotizzare un incontro con Ministero Agricoltura (Legge Marcora), Ministero Bilancio (progetto pilota) regioni Emilia e Veneto per chiarire a questi livelli le compatibilità delle varie iniziative in corso.
- 10) Esaurito positivamente il nostro ruolo promozionale, il compito di "Italia Nostra" è ora quello di pretendere chiarezza. E' chiaro che le difficoltà si presentano oggi quando sono in movimento interessi di grossa portata, in parte conosciuti.
- 11) Penso che della cosa se ne parlerà prima della presentazione del venticinquennale e restiamo a disposizione.

archiviocederna.it

- b) conoscere la posizione dei progettisti del parco pilota sul punto 5) (sentire Cederna); c) preparare un incontro con gli amici veneti esperti sede centrale per verificare la posizione di "Italia Nostra" sul tutto, tenuto conto che in Emilia siamo in fase politica e amministrativa avanzata e operativa; d) ipotizzare un incontro con Ministero Agricoltura (Legge Marcora), Ministero Bilancio (progetto pilota) regioni Emilia e Veneto per chiarire a questi livelli le compatibilità delle varie iniziative in corso.
- 10) Esaurito positivamente il nostro ruolo promozionale, il compito di "Italia Nostra" è ora quello di pretendere chiarezza. E' chiaro che le difficoltà si presentano oggi quando sono in movimento interessi di grossa portata, in parte conosciuti.
- 11) Penso che della cosa se ne parlerà prima della presentazione del venticinquennale e restiamo a disposizione.

archiviocederna.it

IL PARCO DEL DELTA PADANO: PROGETTO E REALTA'

30 - gennaio 1982

Le premesse

Il sottotitolo del libro oggi ufficialmente presentato da Italia Nostra alla stampa nazionale "una proposta regionale, nazionale, europea" evidenzia il significato che si è inteso dare all'iniziativa: sottolineare anzitutto l'eccezionalità non soltanto locale ma europea di quel patrimonio naturale e richiamare nel contempo l'attenzione - ancora una volta - sulla necessità di salvaguardarlo integralmente. I riferimenti alle analoghe zone del Guadalquivir, del Rodano e del Danubio sono ormai scontati, abituali.

L'importanza del complesso salmastro e vallivo del delta padano è in effetti acquisita alla normale conoscenza e sensibilità culturale e politica dell'opinione pubblica ed anche dei pubblici amministratori: ma è forse troppo ovvia per essere apprezzata nella sua piena interezza di valore unico disponibile nel panorama pur vario del patrimonio naturale italiano.

In Italia purtroppo non si programma l'utilizzo delle risorse, come in ogni società in rapida evoluzione economica spesso non si ha cognizione neppure del loro inventario che ci si trasforma sotto gli occhi (basti pensare ai "lidi ferraresi" sorti quasi dal nulla nel corso di appena una generazione).

Italia Nostra ha operato da 25 anni in sede nazionale e da almeno 20 anni localmente, prima per richiamare l'attenzione di tutti sui problemi dei territori deltizi, poi per suggerirne soluzioni corrette, infine per sollecitarne l'esecuzione pratica.

L'idea del parco germogliò nel Convegno organizzato dal Consiglio regionale di Italia Nostra a Pomposa nel settembre 1970, fu poi assunto dalla Provincia di Ferrara e successivamente dalla Regione, che propose nel 1971 e approntò nel successivo quinquennio un progetto sino ad ora peraltro rimasto sulla carta: da quei tempi, anche per gli stimoli di Italia Nostra e i numerosi incontri e discussioni pubbliche, si è maturata una sufficiente coscienza culturale e politica in questo settore, tale da farci trovare ora in Parlamento un progetto di legge unificato, in stato di avanzato esame, per la creazione e gestione dei parchi. E questo Quaderno è proprio rivolto ai parlamentari che discuteranno tra breve quel testo normativo (prima al Senato poi alla Camera) come pure ai pubblici amministratori locali per stimolarli ad affrontare definitivamente e risolvere il problema, ma anche alle popolazioni del luogo perché lo possano meglio conoscere.

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA - ROMAGNA

c/o ISTITUTO STORIA DELL'ARTE - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI - 40126 BOLOGNA - VIA ZAMBONI 22

Ma come si è giunti a maturare questa esigenza di tutela?

Le "aggressioni umane" precedenti hanno ridotto le aree palustri e vallive emiliane (per le bonifiche attuate) dai 47.000 ettari del 1925 ai 13.000 ettari circa del 1970, con una contrazione così massiccia da essere causa di forte squilibrio idrogeologico; nello stesso tempo, nonostante l'acquisizione di 30.000 ha. all'agricoltura, la popolazione residente diminuisce di circa 100.000 unità per emigrazione interna ed estera e sulla fascia costiera ferrarese, prima praticamente spopolata, sorgono in pochi anni insediamenti turistici per circa 200.000 presenze.

Il fallimento del programma di bonifiche pervicacemente incrementato negli anni '50 e '60 (anche per il rapido mutamento economico-sociale della nazione) evidenzia la necessità di una inversione di tendenza: le zone vallive e deltizie sono allora inserite nella lista C.N.R. sulla protezione di lagune e stagni costieri, poi nel progetto M.A.R. dell'Unione Internazionale Conservazione Natura; infine nel "Progetto '80 del piano economico nazionale" (per l'attenzione e la cura dell'allora Ministro del Bilancio, On. Giolitti).

Il discorso ritorna così alla scelta fra vecchio e nuovo modello di sviluppo della zona che, con il parco, si cerca di dirigere nella prospettiva più corretta (già prefigurata nel Convegno di Italia Nostra a Comacchio, 1968, contro le lottizzazioni selvagge sui lidi): il parco infatti, perché sia un organismo ed un ambiente vitale, deve servire anche ad immettere attività economicamente compatibili con la natura dei luoghi.

L'ipotesi della presenza di 1-2 milioni di visitatori all'anno (prefigurata nel volume) non è poi tanto astratta, ove si pensi che un risultato analogo è stato raggiunto nel Parco nazionale d'Abruzzo, dove ormai popolazioni e amministratori hanno capito quale utilità il parco può offrire, sia per l'assorbimento della manodopera intellettuale e non, sia per il diretto ed indiretto vantaggio economico derivante dall'afflusso turistico.

Le caratteristiche

Gli aspetti peculiari, e preziosi, di quel territorio di grande fascino sono individuati e illustrati nel volume con ricchezza di dati e analisi scientifiche e tecniche.

Infatti risultano ancora, per esemplificare al massimo, im

ponenti testimonianze della unicità di quei territori, recentemente riconosciute ufficialmente, per i loro aspetti naturali, anche dalla convenzione internazionale di Ramsar: le valli di Comacchio infatti sono luogo di nidificazione preminente per moltissime specie di uccelli acquatici, alcune delle quali hanno preso a dimorarvi soltanto dagli ultimi anni arricchendone la fauna italiana (per es. beccapesci, gabbiano corallino ed altre specie di Laridi).

Altra emergenza eccezionale è lo storico bosco della Mesola prevalentemente lecceto di origine naturale favorito dalla fascia climatica marina a riprodursi anche in zone contigue con crescite spontanee.

Delle testimonianze storico-artistiche basti citare il rinascimentale Castello della Mesola (recentemente restaurato dalla Provincia di Ferrara) e la medioevale Abbazia di Pomposa (luogo di memorie e di cultura) oltre alle sparse antiche torri di osservazione o difesa del periodo estense.

Ma non sono da trascurare più recenti e meno famose opere di mano dell'uomo quali i numerosi "lavorieri" (sistemi di cattura del pesce, specialmente anguille) ed i "casoni" di valle: testimonianze di una tradizione itticulturale, un tempo artigianale ed ora incrementata con i sistemi moderni, prevalentemente nelle valli venete per la produzione semi-intensiva di vanotti.

Le prospettive

I pericoli più incombenti per la vitalità del parco riguardano le incompatibilità, in Emilia degli insediamenti a fini turistici delle seconde case (vedi anche le recenti richieste lottizzazioni sui lidi di Comacchio) e in Veneto dei progetti faraonici di industrializzazione, di cui la centrale di Porto Tolle è soltanto la prima pur terribile avvisaglia (vedi l'idea di Porto Levante a sud di Venezia).

In un territorio delimitato da zone ad altissimo tasso di inquinamento, quali a nord l'area di Venezia ed a sud quella di Ravenna, ed attraversato da una ampia via d'acqua essa pure fortemente aggredita, sarebbe sciocco e criminale investire enormi capitali (1200 miliardi, in moneta degli anni '70, per la sola parte della Centrale di Porto Tolle che entra ora in funzione) con l'immediata conseguenza di potenziare questo continuo scarico di veleni nell'ambiente ormai saturo ed il rischio di pro-

- 4 -

vocare anche un irreversibile deterioramento biologico dell'Adriatico: mantenere invece un polmone naturale in una zona abbastanza antropizzata si mostra come una scelta più saggia. Una strategia lungimirante di razionalizzazione dei grossi insediamenti industriali è sempre intesa infatti, anche per semplici ragioni economiche, a non soffocare le popolazioni che ne sono l'elemento attivo (per non parlare della esigenza di tutelare preminentemente la natura di cui esse vivono).

Si torna così all'idea di programmazione, oculata, degli investimenti (ora più scarsi oltretutto) ed è per questo che si ricorda ancora una volta la richiamata previsione nel rapporto ministeriale al programma economico nazionale 1971-75 del "progetto di parco a fini multipli", predisposto dalla Regione Emilia-Romagna: quel progetto Italia Nostra aveva allora accolto con interesse e favore, ed opportunamente chiarito e aggiornato chiede ora che sia prontamente realizzato. Analogamente per la parte veneta, previa le necessarie connessioni ed integrazioni col precedente, che sia realizzato il progetto predisposto dal Consiglio regionale veneto di Italia Nostra con finanziamento governativo.

C'è l'esigenza di tutelare globalmente una zona umida naturale unica in Italia, c'è l'opportunità di provvedere ad un recupero socio-economico di popolazioni con forti tradizioni e migratorie, c'è la possibilità di mostrare all'Italia e all'Europa (chiedendo pure ogni utile collaborazione esterna) cosa si è capaci di fare per la terra e per la gente del Po.

Gennaio 1982

CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA - ROMAGNA

O/O ISTITUTO STORIA DELL'ARTE - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI - 40126 BOLOGNA - VIA ZAMBONI 22

di handicaps psichiatrici e la legge 194 per la difesa della salute della donna, che pure è stata confermata da un referendum popolare da cui la Dc è uscita sconfitta.

Tomolo: Il ceto politico che ha approvato e voluto insediamenti energetici come Porto Tolle, che addirittura esige una centrale nucleare e un porto carbonifero in zone protette (teoricamente!) da convenzioni ecologiche internazionali, che insomma si fa tramite della colonizzazione «tipica» dei paesi «sottosviluppati», non può che «accontentarsi» di una cultura solo d'importazione (il «concerto», la «compagnia di giro» famosa, ecc.), solo goduta «esteticamente» e passivamente; e ciò non accade neppure tanto di frequente. Certo esiste e va proposta anche la grande cultura, con le sue manifestazioni peculiari, ma una ristrutturazione delle strutture e dei servizi, culturali non può che esser legata all'attività umana reale; in questa ottica, la partecipazione e l'eventuale stessa proposta di cultura sono illusorie senza un'attività materiale produttiva che condizioni, e sia condizionata, dalle «manifestazioni delle idee», dalla «produzione della cultura» appunto.



APPROVATA PRESSOCHE' ALL'UNANIMITA'

Una legge per il futuro del Delta

Il testo approvato è frutto del lavoro di integrazione, correlazione e fusione, operato dalla Seconda Commissione su due progetti di legge presentati rispettivamente da alcuni consiglieri della Dc e del Psdi e dal gruppo Comunista. Con il provvedimento, la Regione concede all'Amministrazione provinciale di Rovigo un finanziamento di 300 milioni per la predisposizione di un Piano di salvaguardia ambientale e di sviluppo economico e sociale del delta polesano.

Con un voto pressoché unanime (si sono astenuti solo i due rappresentanti di Pdup e Dp), il Consiglio regionale ha approvato, il 29 luglio scorso, una legge per la redazione di un Piano di salvaguardia ambientale e di sviluppo economico e sociale del Delta polesano, affidata all'amministrazione provinciale di Rovigo che disporrà di un finanziamento di 300 milioni. Il testo esaminato e votato dall'Assemblea è stato elaborato dalla Seconda Commissione che ha lavorato su due proposte di legge sull'argomento firmate rispettivamente, dal Gruppo comunista il primo, da alcuni consiglieri democristiani e dal socialdemocratico Cantoni, il secondo.

Come ha rilevato il Presidente della Commissione, Alessandro Polo (Pli), il disegno di legge approvato è il risultato del lavoro di integrazione, correlazione e fusione operato su quei due progetti. «Sebbene non si tratti — ha detto Polo — di una legge speciale per il Delta polesano come pure è scritto nel titolo, tuttavia ci troviamo di fronte ad un provvedimento di grande importanza che potrà successivamente portare ad una legge per il Delta».

«Il Piano, che sarà materialmente steso da una équipe interdisciplinare, dovrà individuare il giusto equilibrio fra tutela ambientale, riequilibrio territoriale e sviluppo economico e sociale dell'area, «un'area — ha detto ancora Polo — che, esattamente delimitata dalla legge, viene divisa a sua volta in due «sotto-zone» a diverso livello di tutela».

La prima, alla quale fa direttamente riferimento la legge, viene identificata nel territorio compreso fra il ramo deltizio del Po di Goro a sud, l'Adige a nord, la strada «Romea» a ovest e il mare a est.

L'altra zona riguarda un'area complementare ad ovest della «Romea», comprendente i Comuni di Adria, Loreo, Corbola e le superfici, non comprese nella prima area, dei Comuni di Rosolina, Donada, Contarina, Taglio di Po e Ariano Polesine.

Punto qualificante della legge è stato indicato, negli interventi in Commissione e in Consiglio, quello che stabilisce, fra i criteri generali ai quali dovrà informarsi il

Piano, il principio che tutti «gli interventi infrastrutturali e di sviluppo dovranno essere previsti nei limiti di un rapporto di compatibilità con la salvaguardia ambientale» (art. 6).

A tale principio si ispira, ad esempio, più esplicitamente l'art. 7 della legge che fissa il divieto di insediamento, in tutta l'area soggetta a tutela, di nuòve centrali per la produzione di energia elettrica e di industrie petrolchimiche di base.

È stata comunque la formulazione di questo articolo a determinare il voto di astensione di Gianfranco Lai (Pdup) il quale, pur considerando «complessivamente positiva» la legge, ha ritenuto la previsione di specifici divieti tale da determinare «un tipo di definizione della salvaguardia ambientale limitativa». Secondo Lai, infatti, sarebbe stato necessario prevedere anche strutture capaci di «governare» eventuali fonti di inquinamento diverse da quelle del settore petrolchimico di base.

Sempre su questo argomento le perplessità del consigliere Alfieri Amadei (Msi-Dn) che, annunciando il voto favorevole del suo Gruppo, ha raccomandato che «sia studiata anche la salvaguardia ecologica ed ambientale rispetto alla esistente centrale di Polesine-Camerini».

«Un provvedimento di un certo interesse, contro il quale è difficile muovere obiezioni in rapporto alla sua struttura» è stato definito il progetto di legge dal capogruppo di Dp, Alberto Tomiolo, la cui astensione, perciò, va ricercata in fattori «esterni» alla legge stessa. La sua critica, infatti, si è riferita soprattutto al fatto che mancano nella nostra Regione gli indispensabili strumenti di pianificazione territoriale, «la cui esistenza — ha detto — avrebbe reso superflua una legge come questa». Positivo, invece, il suo giudizio sulla formulazione dell'art. 7, già criticata da Lai, anche se «sicuramente contiene un'indicazione più difensiva che propositiva», ma assolutamente da condividere in quanto «chiudè l'ipotesi e la prospettiva di insediamento di nuove fonti di produzione di energia elettrica, nucleare o a carbone, già esplicitamente previste dal Piano energetico nazionale».

PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO DEL PARCO DEL DELTA DEL
PO - Sintesi illustrativa della Legge n. 272/84 approvata dal
Consiglio regionale il 24 ottobre 1984

Attuazione del Parco

Sono chiaramente previste due fasi di attuazione del Parco in rapporto ad esigenze di diversa natura individuate nel corso degli studi preliminari alla predisposizione del P.d. L. dalla Commissione ad hoc istituita dalla Regione Emilia Romagna nell'aprile 1982, e coordinata dall'Arch. Pier Luigi Cervellati.

Si tratta, attraverso l'istituzione del Parco, di dare risposta: da una parte alla necessità di tentare una riconnessione in un sistema territoriale "vasto" di un ambiente che ha perduto (varie le cause: dalle bonifiche allo sviluppo dei lidi) le sue caratteristiche di unitarietà e continuità, in cui perciò la presenza di ambienti di grande valore naturalistico assume una conformazione puntiforme anche se notevole nel suo insieme; dall'altra di intervenire prontamente con un'azione di tutela, recupero, valorizzazione proprio sui resti di quel sistema ambientale ridotto ad una somma di "emergenze" per evitarne un ulteriore deterioramento.

Per conciliare la potenziale conflittualità temporale delle due esigenze sopra descritte, la legge prevede:

- a) che attraverso un Piano Territoriale del Parco venga definito e regolato il sistema di relazione e di utilizzo di un territorio (circa 120.000 ha) che "contiene" le emergenze ambientali più significative ma anche l'insieme dei fattori ad esse esterne capaci di influenzarne la qualità attuale e futura. I tempi di questa operazione, data la vastità e complessità dell'area considerata, non sono prevedibili per l'immediato anche per le necessarie connessioni che devono essere considerate in rapporto agli altri strumenti di pianificazione settoriali operanti sul territorio;
- b) che vaste zone all'interno del perimetro di cui al punto a), individuate dalla stessa legge e denominate Stazioni, in cui sono presenti praticamente tutte le emergenze naturalistiche ed ambientali più significative,

vengano redatti da subito piani stralcio del Piano Territoriale del Parco allo scopo di attivare in modo programmato gli interventi di tutela, risanamento ambientale e di organizzazione funzionale necessari nell'immediato.

Nelle sei Stazioni, che complessivamente assommano ad oltre 60.000 ha, sono presenti i biotopi più interessanti, le riserve demaniali già istituite, tutte le zone umide dichiarate di interesse internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar, le pinete costiere, le aree archeologiche di maggiore interesse (Spina, Classe), molti fra i beni storico-culturali più significativi (Pomposa, Classe, Centro Storico di Comacchio, etc.).

Da parte della Regione Emilia Romagna sono già stati assegnati, nel febbraio 1984, agli Enti locali competenti per territorio L. 422.600.000 per la redazione dei Piani delle Stazioni. Alcuni di questi sono già oggi in fase conclusiva. Con l'approvazione dei progetti delle Stazioni vengono contestualmente formalmente istituiti i primi nuclei del Parco.

Quadro gestionale del Parco - poteri -

Le competenze relative alla formazione del Piano Territoriale del Parco sono affidate, in coerenza con gli indirizzi di ordine istituzionale della Regione Emilia Romagna, alle Province di Ferrara e Ravenna che agiscono di intesa. Decisivo rimane comunque l'apporto dei Comuni interessati dal Parco.

Per quanto riguarda i Piani stralcio delle Stazioni si è ritenuto di individuare una responsabilità diretta degli stessi Comuni qualora essi fossero singolarmente interessati alle Stazioni stesse (2 casi: Comacchio Centro Storico, Pineta di S. Vitale e Piallasse).

In fase gestionale le competenze in capo a Province e Comuni vengono esercitate singolarmente ma in modo coordinato (Comitato di Gestione) nel quadro programmatico e regolatore fornito dal Piano.

Presso la Regione è istituito un Comitato di Coordinamento, comprendente i rappresentanti degli Enti locali del Parco, che ha funzioni propositive e consultive nei confronti della Regione Emilia-Romagna per l'esercizio delle sue funzioni di programmazione economica ed in materia di pianificazione

territoriale (approvazione dei Piani).

Tutti gli Enti coinvolti, secondo questo schema istituzionale nella gestione del Parco, hanno a disposizione la consulenza di un organismo tecnico-scientifico nominato dal Presidente della Regione.

Si è ritenuto di non sovrapporre alla strutturazione di competenze istituzionali attualmente operante sul territorio un nuovo organismo con poteri sovraordinati (ma perciò necessariamente limitati per non confliggere con il dettato costituzionale) per evitare l'insorgenza di possibili conflittualità spesso pregiudiziali, sempre paralizzanti sulle rivendicazioni di autonomia decisionale nella gestione del territorio.

Nello stesso tempo è parsa questa una occasione per promuovere, con un coinvolgimento non parziale degli Enti locali, una maturazione culturale ed amministrativa sui temi delle politiche di conservazione della natura e delle sue risorse, nel Parco, ma anche al di fuori di esso.

Il Parco come sistema complesso di funzioni

Si è detto che il territorio del Parco è inteso come un sistema complesso; il Piano è lo strumento di regolazione di questo sistema.

Accanto alla precisa individuazione delle necessarie tutele il Piano deve considerare l'insieme delle attività produttive e non che nel Parco si dovranno svolgere selezionandole attraverso criteri di compatibilità, normandole in rapporto ad obiettivi settoriali ed a specifiche garanzie di coerenza, programmandone nel tempo l'evoluzione e/o la trasformazione, stimolandole ove necessario.

A tali fini sono previsti ad esempio, per quanto riguarda l'agricoltura, la predisposizione di un sistema normativo coordinato con gli specifici strumenti di programmazione settoriale ed elaborato come questi con il concorso delle categorie agricole; per quanto riguarda l'attività venatoria, accanto alla rigidità dei divieti per le zone di maggiore pregio (in applicazione dell'art. 20 della Legge 968) la possibilità di attuare con gli strumenti esistenti una regolamentazione del loro esercizio rapportato alle condizioni, dinamiche, degli ecosistemi.

Si prevedono inoltre la predisposizione di programmi pluriennali che diano attuazione alle priorità d'intervento individuate facendovi corrispondere precisi programmi di spesa ed un sistema di incentivazione per le attività produttive che (in congiunzione, ma tendenzialmente in sostituzione agli indennizzi) consenta il raggiungimento e la conservazione di una strutturazione, di un ordine, territoriale equilibrato.

L'approvazione del Piano Territoriale comporta la piena ed effettiva istituzione del Parco del Delta del Po.

Garanzie di attuazione del Parco e vincoli

Il Piano stralcio delle 6 Stazioni individuate dalla legge deve essere adottato dalle Province d'intesa con i Comuni interessati entro 8 mesi dalla data di entrata in vigore della legge stessa.

Questo periodo può essere così limitato perchè come sopra detto la Regione Emilia Romagna ha già assegnato agli enti competenti un finanziamento per la redazione di piani che insistono esattamente sulle aree delle Stazioni. Il coordinamento di tali progetti è affidato ad un gruppo di esperti di nomina regionale e provinciale che devono garantire l'omogeneità dei criteri di progettazione e la qualità.

Qualora non si realizzasse l'intesa fra le Province e Comuni per l'adozione dei Piani la Giunta regionale può esercitarne un potere di surroga ed adottare essa stessa il Piano.

Dal momento dell'adozione dei Piani stralcio delle Stazioni, così come del Piano territoriale del Parco, si applicano le norme di salvaguardia previste dalla Legge Urbanistica Regionale n. 47/78: (.....) "fino all'emanazione del relativo atto di approvazione, il sindaco deve sospendere ogni determinazione sulla domanda di concessione di costruzione e nei confronti di qualsiasi intervento di trasformazione del territorio che sia in contrasto con le disposizioni di detti piani o tale da comprometterne o renderne più gravosa l'attuazione".

I piani delle Stazioni saranno accompagnati da un primo Programma poliennale di Attuazione e da un Regolamento che saranno adottati contestualmente. Con questo sarà possibile programmare la spesa relativa al Parco per il primo periodo (da 3 a 5 anni) e si potrà disporre di una adeguata normativa d'uso delle Stazioni.

Sul piano del finanziamento la legge si richiama a specifici capitoli di spesa da prevedersi nel bilancio regionale. E' già prevista una voce di spesa di L. 6,5 miliardi iscritta per il finanziamento della legge istitutiva del Parco nel bilancio pluriennale 1984/86.

Dalla entrata in vigore della legge, fino alla adozione del Piano territoriale del parco e dei Piani stralcio delle Stazioni, allo scopo di salvaguardare l'integrità delle zone umide dichiarate, con decreto del Ministero dell'Agricoltura e Foreste del 13 luglio 1981, di importanza internazionale ai sensi della Convenzione di Ramsar, è vietata su quelle aree qualunque attività di trasformazione del territorio.

E' prevista la possibilità di recupero dell'esistente secondo la normativa regionale e di concessione di deroghe per motivate ragioni di interesse generale riconducibili a quegli interventi di risanamento ambientale già programmati dalla Regione e dagli altri enti pubblici.

Bologna, li 29.10.1984

Prot. n. 6006/1

- Al Presidente della Giunta Regionale
- Al 1° Dipartimento (Segreteria della Giunta Regionale)
- ASSESSORE BULGARELLI
- ASSESSORE ALBERTINI
- ASSESSORE CHICCHI

SEDE

OGGETTO: Legge regionale concernente

4180 - Piano territoriale di coordinamento del Parco del Delta del Po.
(L.N. 272/84)

Si comunica che la legge in oggetto, approvata dal Consiglio nella seduta del 24 ottobre 1984, è stata inviata al Commissario del Governo con nota pari numero e data.

Detto ufficio ne ha segnato ricevuta in data odierna.

IL PRESIDENTE

L.N. 272/84

REGIONE EMILIA-ROMAGNA

LEGGE REGIONALE

III Legislatura

archiviocederna.it
PIANO TERRITORIALE DI COORDINAMENTO
DEL PARCO DEL DELTA DEL PO

Approvata dal Consiglio regionale nella seduta
pomeridiana del 24 ottobre 1984

TITOLO I

Formazione del piano territoriale
di coordinamento

Art. 1

Finalità

Il fine del piano territoriale è la istituzione del Parco regionale del delta del Po. Finalità del Parco sono il mantenimento, la valorizzazione e il restauro dell'ambiente naturale e storico esistente nonché il recupero delle parti alterate anche mediante la realizzazione di interventi tesi allo sviluppo dei valori umani, sociali e culturali del territorio.

Al fine di far assumere al Parco una dimensione interregionale, la Regione Emilia-Romagna promuoverà apposite intese con la Regione Veneto. La Giunta della Regione Emilia-Romagna è tenuta ad informare periodicamente la Commissione consiliare competente nonché ad acquisire il parere della stessa sulle ipotesi d'istituzione del Parco interregionale.

La Regione, le Province di Ferrara e Ravenna, i Comuni il cui territorio ricade nel perimetro del Parco e gli Enti pubblici aventi sede in esso, uniformeranno la loro azione agli obiettivi di tutela e recupero dell'ambiente naturale e di sviluppo socio-economico delle popolazioni indicati nella presente legge.

Art. 2

Territorio del Parco

Il perimetro del Parco ricade nell'ambito territoriale delle Province di Ferrara e Ravenna. Esso è individuato in via provvisoria nella tavola 1 allegata alla presente legge. Alla determinazione del perimetro definitivo si procederà col piano territoriale del Parco.

Art. 3

Strumenti per l'attuazione del Parco

Il Parco si attua mediante il piano territoriale, del quale costituiscono stralcio i progetti delle stazioni di cui all'art. 18, il programma pluriennale e il regolamento del Parco, nonché, per la parte in cui dettano prescrizioni relative al territorio del Parco, i piani urbanistici dei territori interessati, adeguati ai sensi del secondo comma dell'art. 6.

Gli strumenti urbanistici comunali vigenti si adeguano al piano territoriale del Parco ai sensi dell'art. 6, quarto comma. Le previsioni del piano territoriale del Parco e del progetto della stazione costituiscono variante agli strumenti urbanistici comunali nei limiti e ai sensi dell'art. 6, secondo comma e dell'art. 19, ottavo comma.

Gli strumenti di attuazione del Parco esprimono l'interesse delle popolazioni del Delta alla realizzazione delle finalità del Parco e, pertanto, si formano, nei modi stabiliti dalla presente legge, con il concorso degli enti locali interessati dal Parco.

In particolare, le Province:

- a) adottano, con le modalità stabilite dalla presente legge, il piano territoriale, il programma pluriennale e il regolamento del Parco e vigilano sull'attuazione degli stessi;
- b) adottano il progetto della stazione ai sensi dell'art. 19 e vigilano sulla sua attuazione;
- c) vigilano sull'osservanza delle prescrizioni e dei divieti e sull'esercizio delle funzioni repressive previste dalla presente legge nelle materie di loro competenza e coordinano l'opera di vigilanza svolta dal personale di altre Amministrazioni;

- d) promuovono e coordinano le attività necessarie a perseguire le finalità del Parco, ancorché competano ad altri soggetti, quali: la stipula delle convenzioni occorrenti per la gestione di particolari zone del Parco; l'esproprio delle aree secondo le indicazioni del piano territoriale del Parco; la redazione dei progetti esecutivi delle opere previste e la loro realizzazione;
- e) promuovono e coordinano l'attività inerente alla gestione delle stazioni del Parco;
- f) promuovono la collaborazione degli Enti pubblici aventi competenza nel territorio del Parco ed assumono ogni iniziativa volta a pubblicizzarne l'immagine.

I Comuni:

- a) concorrono alla redazione del piano territoriale, del programma pluriennale, del regolamento del Parco e del progetto della stazione mediante intese e pareri, secondo le disposizioni della presente legge;
- b) applicano le misure di salvaguardia ai sensi dell'art. 6, terzo comma e dell'art. 19, nono comma;
- c) curano il rispetto delle forme di utilizzazione del Parco e vigilano sul rispetto delle condizioni di accesso a singole zone di esso;
- d) vigilano sul rispetto dei divieti e dei limiti previsti dalla presente legge e dagli strumenti di attuazione del Parco, per quanto di loro competenza;
- e) stipulano apposite convenzioni per la gestione dei beni di proprietà di Amministrazioni pubbliche ovvero di proprietà privata, ai sensi dell'art. 13;
- f) procedono all'espropriazione per pubblico interesse nelle ipotesi di cui all'art. 14;
- g) applicano le sanzioni amministrative ai sensi dell'art. 16.

Art. 4

Contenuto del piano territoriale

Il piano territoriale costituisce il progetto generale del Parco e ne determina il perimetro definitivo.

Il piano territoriale precisa inoltre la ripartizione in zone del territorio del Parco, in relazione alle forme di utilizzo da esso previste, specificando, tra le altre, le aree da destinare a:

1. protezione integrale, nelle quali l'ambiente naturale va protetto nella sua integrità;
2. protezione generale, nelle quali suolo, sottosuolo, vegetazione e fauna sono rigorosamente protetti;
3. protezione ambientale, nelle quali sono di norma ammesse attività attinenti alla flora, alla fauna e comunque nel pieno rispetto delle finalità generali e della normativa del Parco;
4. spazi ed attrezzature ad uso pubblico;
5. esercizio delle attività agricole.

Per le aree di cui al comma precedente il piano territoriale detta norme e condizioni di tutela e rispetto ambientale da osservarsi in relazione ai diversi usi e funzioni previsti.

Nelle aree a "protezione integrale" ed a "protezione generale" è comunque vietato l'esercizio venatorio ai sensi del 1° comma, punto b) dell'articolo 20 legge 27 dicembre 1977 n. 968.

Il piano territoriale inoltre:

- a) accerta lo stato di fatto e stabilisce i relativi criteri e programmi per l'assetto ambientale;
- b) individua, in via definitiva, le stazioni di cui all'art. 18, primo comma, eventualmente istituendone di nuove o modificandone l'ambito territoriale di quelle esistenti;

- c) determina gli interventi conservativi, di restauro e di riqualificazione da operarsi nel territorio del Parco e detta disposizioni per la salvaguardia dei beni culturali e naturali;
- d) individua, in raccordo con il piano zonale agricolo di cui alla legge regionale 27 agosto 1983 n. 34 e attivando le procedure consultive previste dal quarto comma dell'art. 19 della stessa legge, l'assetto ottimale complessivo delle attività agricole che si svolgono all'interno del Parco definendo i modi e gli obiettivi del loro sviluppo al cui rispetto sarà subordinata l'attribuzione delle provvidenze regionali in materia di agricoltura ed alimentazione;
- e) indica i criteri generali per la individuazione e la regolamentazione delle attività produttive e di servizio, diverse da quelle agricole, compatibili con l'assetto ambientale del Parco;
- f) indica, fatti salvi i divieti di cui al precedente quarto comma, e tenendo conto delle tradizioni consolidate, i criteri per la regolamentazione dell'attività venatoria e della gestione faunistica, delle attività alieutiche e di raccolta dei prodotti del sottobosco da attuarsi nell'ambito del Parco con gli strumenti previsti dalla vigente normativa;
- g) indica gli immobili e i beni da acquisire in proprietà pubblica, anche mediante esproprio, per il conseguimento delle finalità del Parco;
- h) determina i tempi e i modi per la cessazione e la modificazione delle attività presenti nelle diverse zone del Parco, incompatibili con l'assetto ambientale per queste previsto, fissando anche i criteri per eventuali indennizzi o per incentivi alla trasformazione;
- i) stabilisce le direttive e i criteri metodologici da osservarsi nella redazione degli strumenti urbanistici sottordinati in relazione alle finalità del Parco.

TITOLO II

Approvazione del piano e istituzione del Parco

Art. 5

Approvazione del piano e istituzione del Parco

Il piano territoriale del Parco è adottato d' intesa dalle Amministrazioni provinciali interessate, attenendosi ai criteri stabiliti dal Consiglio regionale ai sensi dell'art. 9.

Sul progetto di piano, prima della sua adozione, devono essere sentiti i Comuni interessati dal Parco, che esprimono pareri e osservazioni, con deliberazione consiliare, entro 60 giorni, decorsi i quali la Provincia può procedere all'adozione del piano anche se il Comune non si è pronunciato.

Il progetto di piano, una volta adottato con deliberazione del Consiglio provinciale, viene depositato per 30 giorni consecutivi nella segreteria della Provincia e in quella dei Comuni territorialmente interessati. Durante tale periodo chiunque può prenderne visione.

Dell'avvenuto deposito viene data notizia sul Bollettino ufficiale della Regione e sulla stampa locale.

Entro i 30 giorni successivi alla scadenza del periodo di deposito chiunque può presentare osservazioni.

Il piano territoriale del Parco, unitamente alle osservazioni e alle eventuali controdeduzioni della Provincia, viene inoltrato alla Regione Emilia-Romagna entro 60 giorni dalla scadenza del periodo di cui al comma precedente.

Il Consiglio regionale decide sulle osservazioni presentate al piano territoriale del Parco e può proporre modificazioni al piano stesso. Ove esse abbiano carattere sostanziale, sono introdotte con le procedure di cui ai precedenti commi 3°, 4° e 5°.

Le Amministrazioni provinciali debbono pronunciarsi sulle modifiche entro 90 giorni ed inviare il proprio parere, formulato con deliberazione consiliare, entro i successivi 30 giorni. Decorsi detti termini, le modifiche sono introdotte d'ufficio.

Il piano territoriale del Parco è approvato dal Consiglio regionale entro 90 giorni dal suo ricevimento, sentito il parere del Comitato consultivo regionale per la conservazione della natura integrato, in questa sede, da 5 rappresentanti della prima sezione per l'urbanistica e l'edilizia pubblica del Comitato consultivo regionale di cui all'art. 29 della legge regionale 24 marzo 1975, n. 18, nonché da 3 esperti in materie agronomiche e da tre esperti in materia faunistica, scelti su terne indicate dalle organizzazioni professionali agricole e dalle associazioni venatorie maggiormente rappresentative a livello regionale, nominati con decreto del Presidente della Regione.

Con il provvedimento di approvazione del piano è istituito il Parco del Delta del Po.

Il Consiglio regionale, contestualmente alla approvazione del piano territoriale del Parco, è tenuto ad effettuare una verifica sugli strumenti e sugli organi di gestione del Parco stesso, indicando le necessarie modifiche ed integrazioni alla presente legge.

Art. 6

Efficacia del piano territoriale e misure di salvaguardia

Il piano territoriale del Parco tiene luogo, per il territorio cui inerisce, del piano regionale di cui agli artt. 4 e seguenti della legge regionale 7 dicembre 1978 n. 47 e successive modificazioni.

Le previsioni del piano territoriale del Parco che comportano vincoli di carattere generale o particolare, individuati con rappresentazione grafica, atta ad identificare le aree interessate, costituiscono variante agli strumenti urbanistici comunali, ai sensi dell'art. 6 della legge regionale 7 dicembre 1978 n. 47 e successive modificazioni.

Dalla data di adozione del piano del Parco e fino all'approvazione dello stesso, i Sindaci dei Comuni interessati applicano le misure di salvaguardia previste dall'art. 55 della legge regionale 7 dicembre 1978 n. 47 e successive modificazioni.

I Comuni devono adeguare i loro piani regolatori generali alle previsioni del piano territoriale del Parco entro 12 mesi dalla data di pubblicazione sul Bollettino ufficiale della delibera di approvazione secondo quanto disposto dal precedente art. 5.

Ai sensi dell'art. 2 del decreto del Ministro dell'agricoltura e foreste del 13 luglio 1981, pubblicato sulla Gazzetta ufficiale 25 luglio 1981 n. 203, dalla data di entrata in vigore della presente legge fino all'adozione del piano territoriale del Parco o di suoi stralci, nell'area di cui all'art. 1 del predetto decreto del Ministro Agricoltura e Foreste del 13 luglio 1981 è vietata qualunque attività che comporti trasformazione del territorio, fatti salvi gli interventi di cui all'art. 36 - punti: "A1) restauro scientifico", "A2) restauro e risanamento conservativo", "A3) ristrutturazione edilizia", nonché di cui agli articoli 42 "manutenzione ordinaria" e 43 "manutenzione straordinaria" della legge regionale 7 dicembre 1978 n. 47 e successive modifiche e integrazioni. La Giunta provinciale può concedere singole deroghe al divieto di cui sopra per motivate ragioni di interesse generale, sentito il Comitato di coordinamento di cui al successivo art. 9, il quale deve esprimersi entro 30 giorni; decorso tale termine, il parere si intende positivo.

In conseguenza di quanto disposto dall'art. 19, nono comma, dalla data di adozione del progetto di stazione si applicano le misure di salvaguardia di cui al presente articolo.

Art. 7

Programma pluriennale di attuazione del Parco

Le previsioni del piano territoriale del Parco sono realizzate sulla base di un programma pluriennale di attuazione avente validità da 3 a 5 anni, formulato nel rispetto delle priorità e delle norme del piano territoriale e del documento programmatico di cui all'art. 9.

Il programma pluriennale di attuazione è articolato per stazioni a norma del successivo titolo III.

Esso decide le priorità e definisce i tempi, le risorse necessarie e le fonti di finanziamento per la realizzazione degli interventi.

Esso programma infine l'insieme delle iniziative finalizzate alla conoscenza del Parco.

Il programma pluriennale di attuazione è adottato dalle Amministrazioni provinciali di Ferrara e di Ravenna, che provvedono ciascuna per il territorio di propria competenza ovvero d'intesa qualora interessi il territorio delle due Province, sentiti i Comuni interessati dal Parco, e previo parere del Comitato tecnico-scientifico di cui all'art. 10.

I programmi pluriennali di attuazione sono trasmessi alla Regione, che li approva con deliberazione della Giunta regionale sentita la competente Commissione consiliare.

Art. 8

Regolamento del Parco

Il regolamento del Parco è deliberato dalle Amministrazioni provinciali di Ferrara e di Ravenna, d'intesa con i Comuni territorialmente interessati dal Parco.

Nel regolamento è determinata la struttura operativa per il funzionamento del Parco ed è stabilito l'organico del personale necessario per tale funzionamento, con le relative mansioni.

Il regolamento del Parco inoltre disciplina, nel rispetto della presente legge e degli altri strumenti attuativi, le forme di utilizzazione del Parco nonché le possibilità e le condizioni di accesso in relazione alle caratteristiche delle singole zone.

Art. 9

Comitato di coordinamento

Il Comitato di coordinamento del Parco è istituito con decreto del Presidente della Giunta regionale.

Esso è composto dal Presidente della Giunta regionale, che lo presiede, dai Presidenti delle Province di Ferrara e di Ravenna e dai Sindaci dei Comuni interessati dal Parco. Ciascuno di questi soggetti può farsi rappresentare da un Assessore appositamente delegato. Fanno altresì parte del Comitato tre componenti in rappresentanza, rispettivamente, del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, del Ministero Beni Culturali, del Ministero per l'Ecologia.

Il Comitato si avvale, per l'espletamento delle sue funzioni, delle strutture e del personale della Regione Emilia-Romagna, oltre che di funzionari incaricati delle Amministrazioni Provinciali di Ferrara e di Ravenna e dei Comuni interessati dal Parco.

Il Comitato di coordinamento è organismo con funzioni esclusivamente propositive e consultive. Esso costituisce la sede in cui gli Enti interessati dal Parco formulano le proposte per gli indirizzi e gli strumenti atti a realizzare le finalità di cui alla presente legge.

A tal fine il Comitato di coordinamento:

- propone alla Regione un documento programmatico che precisa i criteri per la redazione del piano territoriale del Parco o dei suoi stralci e degli altri strumenti di attuazione del Parco; tale documento programmatico è deliberato dal Consiglio regionale su proposta della Giunta;
- propone altresì i criteri per la utilizzazione dei fondi per la realizzazione ed il funzionamento del Parco.

Gli Enti locali interessati dal Parco sono tenuti ad attenersi, in sede di redazione degli strumenti attuativi del Parco, alle prescrizioni del documento programmatico approvato dal Consiglio regionale.

Il Comitato di coordinamento verifica annualmente lo stato di attuazione e di conformità degli interventi programmati e presenta una relazione alla Giunta regionale.

Il Comitato stesso promuove, almeno una volta l'anno, udienze conoscitive per acquisire il parere di associazioni e di organismi operanti nel territorio del Parco o comunque interessati alle attività e alle opere che vi si realizzano.

Art. 10

Comitato tecnico-scientifico

La Regione, le Province di Ferrara e di Ravenna, i Comuni interessati dal Parco ed il Comitato di coordinamento si avvalgono della consulenza di un Comitato tecnico-scientifico. Il ricorso a tale consulenza è coordinato dal Presidente del Comitato di coordinamento di cui all'art.9.

Il Comitato tecnico-scientifico è nominato dal Presidente della Giunta regionale sentiti i Presidenti delle Amministrazioni provinciali di Ferrara e di Ravenna e i Sindaci dei Comuni interessati dal Parco ed è composto di 7 membri scelti fra scienziati delle discipline naturalistiche, ambientali e agronomiche, anche su indicazione delle associazioni naturalistiche e delle associazioni di categoria agricole e produttive, nonché di altri 4 scienziati delle medesime discipline indicati rispettivamente dall'Ente regionale di sviluppo agricolo (E.R.S.A.), dall'Azienda regionale delle foreste (A.R.F.), dall'Istituto regionale per i beni artistici, culturali e naturali e dalla società Idrorisorse per lo sviluppo dell'Emilia-Romagna (IDRO.S.E.R.-S.p.A.).

Il Comitato tecnico-scientifico deve essere sentito dal Comitato di coordinamento prima dell'adozione degli atti di cui all'articolo precedente, e dagli Enti locali interessati dal Parco prima dell'adozione del piano territoriale e dei progetti delle stazioni, del piano poliennale di attuazione e del regolamento, nonché della stipula di convenzioni di cui all'art. 13.

TITOLO III

Gestione del Parco

Art. 11

Principi

La gestione del Parco è interesse primario della Regione Emilia-Romagna, delle Province di Ferrara e di Ravenna, e dei Comuni interessati dal Parco.

E' promossa, coordinata e attuata secondo le disposizioni della presente legge e, fatto salvo quanto da essa disposto, nel rispetto delle competenze di ciascuno degli enti suddetti.

Art. 12

Modalità di esercizio delle funzioni di gestione

Le funzioni di gestione del Parco di cui al presente titolo sono esercitate, in forma singola o associata, dalle Province e dai Comuni.

Art. 13

Convenzioni

Per la gestione dei beni di proprietà di Amministrazioni pubbliche ovvero di proprietà o in disponibilità privata i Comuni stipulano apposite convenzioni con i soggetti interessati.

Le convenzioni devono prevedere le forme e le modalità di utilizzazione del bene, l'organismo che ne cura la gestione nonché gli eventuali incentivi mediante l'erogazione dei quali ci si propone di operare il mantenimento e la valorizzazione.

Convenzioni specifiche per la gestione di particolari attività del Parco possono essere stipulate da parte dei soggetti titolari della gestione, come da articolo precedente, con soggetti pubblici e privati.

La Provincia promuove le convenzioni.

Art. 14

Espropri

L'approvazione del piano territoriale e dei progetti delle stazioni equivale a dichiarazione

di pubblica utilità, indifferibilità ed urgenza degli interventi pubblici ivi previsti.

I Comuni procedono all'acquisizione anche mediante esproprio degli immobili individuati ai sensi del precedente art. 4, punto g).

I Comuni esercitano i poteri di occupazione e di esproprio ai sensi e con le modalità previste dalla vigente legislazione statale e regionale.

Art. 15

Vigilanza

La vigilanza sul rispetto dei divieti e dei limiti previsti dalla presente legge e dagli strumenti di attuazione del Parco è affidata, secondo le rispettive competenze, alle Province e ai Comuni interessati, che la esercitano con le modalità stabilite dal regolamento del Parco.

Gli Enti di cui al comma precedente si avvalgono per l'esercizio delle funzioni di vigilanza dei soggetti indicati all'art. 14 della legge regionale 24 gennaio 1977, n. 2.

In virtù di apposita convenzione stipulata fra la Regione e il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, si avvalgono anche del Corpo Forestale dello Stato.

Art. 16

Sanzioni

Ferme restando le sanzioni previste dalle vigenti leggi, a chiunque violi le prescrizioni poste dagli strumenti attuativi del Parco e le misure di salvaguardia di cui agli artt. 6, terzo comma, e 19, nono comma, è applicata una sanzione amministrativa da L i r e 50.000 a L i r e 50.000.000 oltre alla sospensione dei lavori, la rimozione di quanto eventualmente costruito e la riduzione in pristino a spese del trasgressore.

I trasgressori sono comunque tenuti alla restituzione di quanto eventualmente asportato, compresi gli animali abbattuti.

L'entità della sanzione verrà stabilita in conformità della gravità dell'infrazione, desunta:

- a) dalla natura, dalla specie, dai mezzi, dal tempo, dal luogo e dalle modalità dell'azione;
- b) dall'entità del danno (economico) effettivamente cagionato;
- c) dal pregio eventualmente non monetizzabile del bene danneggiato.

La sanzione è applicata dal Sindaco del Comune nel cui territorio è stata commessa la violazione, con la procedura di cui alla legge 24 novembre 1981 n. 689.

I proventi delle sanzioni sono devoluti comunque ai fini della gestione del Parco e sono computati nella voce entrate del bilancio del Comune irrogatore.

Sull'utilizzo di dette somme decide il Comitato di gestione della stazione di cui all'art. 22.

Art. ●

Poteri sostitutivi

Per le opere eseguite entro il perimetro del Parco i poteri sostitutivi e di annullamento di cui agli artt. 26 e 27 della legge 17 agosto 1942 n. 1150 e degli artt. 52 e 53 della legge regionale 7 dicembre 1978, n. 47, sono esercitati dalla Giunta regionale ai sensi dell'art. 42, ultimo comma, della legge regionale 27 febbraio 1984 n. 6.

TITOLO IV

Stazioni del Parco

Art. 18

Stazione del Parco

Le stazioni costituiscono l'unità territoriale minima di gestione del Parco.

Esse sono previste e istituite dal piano territoriale del Parco.

All'interno del perimetro provvisorio del Parco sono fin d'ora istituite sei stazioni, per le quali, in considerazione del loro eccezionale valore ambientale e dell'urgenza di intervenire per la salvaguardia di tale valore, si provvede sulla base di appositi progetti ai sensi del successivo articolo.

Le stazioni istituite con la presente legge sono individuate graficamente nella tavola n. 2 allegata alla presente legge.

Esse sono così denominate:

- 1) Volano - Mesola - Goro
- 2) Centro Storico di Comacchio
- 3) Valli di Comacchio
- 4) Pineta di S.Vitale e Piasse di Ravenna
- 5) Pineta di Classe e Salina di Cervia
- 6) Campotto.

Art. 19

Progetti delle stazioni

Il progetto delle stazioni di cui al terzo comma dell'art. 18 costituisce uno stralcio del piano territoriale del Parco e ne ha gli stessi contenuti ed effetti.

Nel progetto sono inoltre indicati gli interventi di manutenzione, riqualificazione, restauro, valorizzazione dei beni naturali, culturali ed ambientali da effettuare in via prioritaria, nonché le modalità per la loro realizzazione.

I progetti delle stazioni sono elaborati dalle Province competenti per territorio. Nel caso che la stazione interessi il territorio di un solo Comune, il progetto di stazione è elaborato dal Comune stesso.

I progetti delle stazioni sono adottati dalla Provincia competente, d'intesa con i Comuni interessati alla singola stazione. Se la stazione si estende sul territorio delle due Province il progetto è adottato d'intesa fra le due Amministrazioni provinciali, oltre che con i Comuni interessati alla stazione.

L'adozione di cui al comma precedente deve avvenire entro 8 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge.

Il progetto delle stazioni è approvato dal Consiglio regionale con le modalità stabilite per il piano territoriale del Parco. A tal fine i tempi delle procedure successive all'adozione previsti all'art. 5 sono ridotti alla metà.

Se non si realizza l'intesa, il Presidente della Giunta regionale assegna un termine; decorso il quale, il progetto è adottato dalla Giunta regionale ed approvato dal Consiglio regionale nell'osservanza, in quanto applicabili, delle disposizioni di cui all'art. 5.

Le previsioni del progetto delle stazioni costituiscono variante agli strumenti urbanistici comunali, ai sensi dell'articolo 6 della legge regionale 7 dicembre 1978 n. 47 e successive modificazioni.

Dalla data di adozione del progetto si applicano le misure di salvaguardia di cui all'art. 6, terzo comma.

Al finanziamento delle opere previste nei progetti delle stazioni si provvede ai sensi dell'art. 23.

Art. 20

Programma pluriennale di attuazione della stazione

Le previsioni dei progetti delle stazioni istituite ai sensi dell'art. 18 sono realizzate sulla base di un programma pluriennale di attua-

zione avente validità da 3 a 5 anni, che costituisce uno stralcio del programma pluriennale di attuazione del Parco di cui all'art. 7, ed è adottato e approvato con le stesse procedure.

In fase di prima attuazione il programma pluriennale di attuazione è adottato ed approvato contestualmente al progetto di stazione.

Art. 21

Regolamento della stazione

Il regolamento della stazione istituita ai sensi dell'art. 18 costituisce uno stralcio del regolamento del Parco di cui all'art. 8 ed ha i contenuti di questo.

E' deliberato, per ciascuna stazione, dalla Amministrazione provinciale competente d'intesa con i Comuni interessati dalla stazione. Se questa si estende sul territorio delle due Province, il regolamento è deliberato d'intesa fra le due Amministrazioni provinciali e i Comuni interessati dalla stazione.

In fase di prima attuazione, il regolamento della stazione è deliberato contestualmente al progetto di stazione.

Art. 22

Comitato di gestione della stazione

Sull'attuazione del progetto della stazione sovrintende un Comitato composto dal Presidente dell'Amministrazione provinciale e dai Sindaci dei Comuni interessati o da loro delegati, ovvero costituito nei modi che saranno stabiliti d'intesa fra l'Amministrazione provinciale e i Comuni interessati.

Allo scopo di garantire l'informazione e la partecipazione, il Comitato provvederà ad istituire un organismo consultivo composto da rappresentanti di associazioni, enti e categorie interessati all'attività della stazione del Parco.

Il Comitato coordina altresì le fasi di attuazione del progetto della stazione.

TITOLO V

Disposizione finale

Art. 23

Finanziamenti

Per le spese di attuazione, ivi comprese quelle preliminari o a carattere d'urgenza, e di gestione del Parco la Regione Emilia-Romagna provvederà mediante l'inclusione di appositi finanziamenti nei bilanci annuali, distintamente per spese d'investimento e per spese correnti.

Nei bilanci delle Province e dei Comuni saranno istituiti appositi capitoli di entrata e di spesa, pure distinti per le spese d'investimento e per le spese correnti.

* * * *

v/

COMMISSARIATO del GOVERNO
per la Regione EMILIA - ROMAGNA

Bologna, 19

29 NOV. 1984

PROT. N° 954/2.19.02. DIV. C.G.

ALLEGATI

Risposta al Foglio del

Dir. Sez. N.

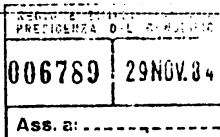
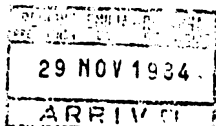
Al Signor Presidente
del Consiglio regionale
dell'Emilia-Romagna
B o l o g n a

e, p. c. : Al Signor Presidente
della Giunta regionale
dell'Emilia-Romagna
B o l o g n a

Raccomandata a mano

OGGETTO: Legge regionale del

24 ottobre 1984, recante: "Piano terri-
toriale di coordinamento del Parco del Delta del Po. "



Si informa che il Ministro per gli Affari Regionali ha fatto conoscere che il Governo ha rinviato a nuovo esame di codesto Consiglio regionale, ai sensi dell'art. 127 della Costituzione, la legge regionale indicata in oggetto.

Il Governo ha infatti rilevato quanto segue:

- 1) l'art. 4, quarto e quinto comma, lett. F), consentendo l'esercizio dell'attività venatoria in talune aree del parco, contrasta con il generale divieto dell'esercizio venatorio nei parchi e nelle riserve sancito dall'art. 20 primo comma, lett. B), legge 968/1977;
- 2) l'art. 6, quinto comma, ultima parte, per la sua generica formulazione in ordine alla indeterminata facoltà di concessione di deroghe da parte della Giunta a divieti previsti per la conservazione dell'ambiente naturale delimitato dal DM. 13 luglio 1981, non assicura rispetto degli obblighi internazionali derivanti dalla convenzione RAMSAR per la tutela delle zone umide;
- 3) gli artt. 8 e 21 affidando alle Province il compito di deliberare rispettivamente il regolamento del parco ed il regolamento delle stazioni, attuativi della legge stessa, contrastano con il disposto di cui all'art. 121, secondo comma, della Costituzione, secondo cui la potestà regolamentare è riservata al Consiglio regionale;
- 4) l'art. 8, II° comma, della legge demandando al regolamento la fissazione dell'organico del personale del Parco, viola il principio della riserva di legge per la organizzazione dei pubblici uffici, di cui all'art. 97, primo comma, della Costituzione;
- 5) l'art. 11, secondo comma, nella sua formulazione letterale appare attribuire alla legge regionale la potestà derogatoria delle competenze degli Enti locali, la cui definizione è riservata allo Stato;

006789 291028

Ass. n.

6) l'art. 16, primo comma, nel fissare l'importo minimo e massimo della sanzione pecuniaria rispettivamente in lire 50.000 e f. 50.000.000, contrasta con il principio secondo cui il limite massimo non può superare il decuplo del minimo, sancito nell' articolo 10, secondo comma, della legge 24 novembre 1931, n. 639;

7) l'art. 16, terzo comma, limitando i criteri per la determinazione della sanzione alla sola gravità dell'infrazione, non rispetta il principio stabilito nell'art. 11 della citata legge n. 639/1981, secondo cui deve tenersi conto per la determinazione della sanzione anche di altri criteri ivi enunciati.

Con l'occasione il Governo ha inoltre osservato:

A) circa gli articoli 4, quinto comma, lettera C) e 19, secondo comma, l'esercizio delle funzioni di restauro, salvaguardia e valorizzazione dei beni culturali dovrà tener conto della emananda legge statale sulla tutela dei beni culturali cui all'art. 48 del D.P.R. 616/77;

B) circa l'art. 23, recante la norma finanziaria, dovrebbero essere più correttamente indicati l'ammontare degli oneri afferenti il programma pluriennale di attuazione del parco, in particolare per il finanziamento di opere cui all'art. 19, u.c., e relativa copertura con riferimento al bilancio pluriennale 1934/35;

C) La Legge regionale deve tenere presente l'esistenza nell' area dell'istituendo parco, di riserve naturali dello Stato gestite dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Tanto comunicasi per i provvedimenti del Consiglio regionale in merito.

IL COMMISSARIO DEL GOVERNO
(Carrubba)

Carrubba

SEZIONE DI FERRARA
VIA PALESTRO, 31 - 44100 FERRARA

Italia Nostra

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PER LA TUTELA
DEL PATRIMONIO STORICO
ARTISTICO E NATURALE
DELLA NAZIONE

CONGRESSO REGIONALE EMILIA-ROMAGNA - PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO -
FERRARA, 2 Dicembre 1994

Intervento Avv. Paolo Ravenna-Cons. Naz. Italia Nostra-Presidente Sez. Ferrara

.....solitamente l'Associazione mantiene il ruolo di osservatore in queste occasioni. Ma proprio in questi giorni il Congresso ha dibattuto un tema di grande importanza per la politica ambientale e culturale della nostra Regione e della nazione, problema che ci tocca direttamente.

Parlo del Parco del Delta del Po e dei gravi pericoli che si addensano su di esso dopo il rinvio da parte del Commissario del Governo della prima legge regionale tendente ad istituirlo. Rinvio riguardante alcuni punti della legge nemmeno troppo significativi.

Dopo 15 anni di serrati studi, dibattiti, battaglie, come sapete, è finalmente giunta al primo porto questa legge che dovrebbe avviare il processo di costituzione del Parco. In Consiglio Regionale c'è stata burrasca. E' stata fatta cadere perfino la bandiera, cioè il titolo, del progetto di legge della Giunta che non è più "Istituzione del Parco del Delta" ma ora è diventato, con più burocratica e meno allarmante etichetta "Piano territoriale di coordinamento del Parco del Delta del Po". L'arretramento è evidente anche nei contenuti perché, attraverso dosaggi e mediazioni, si prevede ora un procedimento istitutivo assai complesso; non sembra assicurata la unitarietà di gestione territoriale; non risultano definite norme che assicurino una rapida interregionalità con il Veneto e prevedano un intervento più penetrante dello Stato ecc..

Tuttavia Italia Nostra che per prima e dal 1968 ha sollevato e tenacemente portato all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e internaz. il problema del Delta, ha valutato con compiacimento questo primo atto normativo impegnativo per Regione, Province e Comuni. Soprattutto perché, a parte i vari limiti denunciati, raggiunge due fondamentali e improrogabili obiettivi che consentono il decollo di una più ampia realizzazione: 1) l'immediata salvaguardia delle zone umide dichiarate di interesse internazionale secondo la Convenzione di Ramsar e Dio sa quanto urge questo provvedimento di fronte all'assalto degli speculatori e lottizzatori; 2) l'istituzione delle prime sei stazioni, che sono le unità territoriali minime di gestione del Parco, in corrispondenza delle zone di più alto valore storico-ambientale.

Si pensi solo al centro storico di Comacchio, alle sue valli, al comparto Mesola-Goro-Volano, alle pinete di Ravenna, alle saline di Cervia, ecc.. Già questi nomi dicono l'entità e la qualità del patrimonio che si intende salvare e valorizzare con questa legge che ha già i necessari stanziamenti. L'opposizione alla legge, fattasi in questi ultimi tempi sempre più tenace ed esplicita, ha indotto Italia Nostra, di fronte ai pericoli profilatisi,

SEZIONE DI FERRARA
VIA PALESTRO, 31 - 44100 FERRARA

Italia Nostra

ASSOCIAZIONE NAZIONALE
PER LA TUTELA
DEL PATRIMONIO STORICO
ARTISTICO E NATURALE
DELLA NAZIONE

a riconsiderare responsabilmente anche le proprie posizioni nel senso di non rinunciare, ma solo rinviare, alcune istanze ad un prossimo futuro, in Sede di definizione della legge istitutiva.

Si tratta, infatti, di non perdere altro preziosissimo tempo. I due problemi basilari su cui si è incentrato da ultimo il dibattito sono quello della limitazione della caccia e quello di una temuta compressione dello sviluppo dell'agricoltura per effetto di norme vincolistiche. Bene. La posizione di Italia Nostra è quella di veder eliminata la caccia nei parchi ma, di fronte ad altri valori più impellenti minacciati, di ritenere non pregiudiziale il rifiuto di una caccia regolamentata in zone marginali. Quanto all'attività agricola non devono esservi dubbi. Anzi! Essa è sempre stata vista come elemento trainante nella moderna visione del nuovo assetto ambientale delle terre deltizie. E come potrebbe essere diversamente?

Il vero pericolo è ora che le contrapposizioni determinino lunghi rinvii e, quindi, una crisi dell'intero progetto del Delta che non tollera dilazioni, pena la perdita di inestimabili risorse ambientali non rinnovabili. Risulterebbe compromesso per sempre un disegno di grande respiro culturale, economico e sociale tendente finalmente a recuperare un'immagine ed un ruolo nazionale ed europeo alle zone orientali della nostra Regione da sempre emarginate.

Confidiamo che questa crisi non ci sarà e, senza interferire nel vostro dibattito, auspichiamo che quelle divergenze di opinione emerse nel P.R.I. al riguardo vengano composte in modo da condurre questo stesso partito ad appoggiare una rapida e definitiva approvazione della legge regionale, valutati naturalmente i rilievi mossi dal Governo.

Ciò sarà in perfetta coerenza con l'immagine del P.R.I., punto avanzato nel panorama nazionale nella politica di tutela ambientale e culturale, ove si pensi solo al suo segretario On. Spadolini che fra i tanti meriti ha quello di aver istituito il Ministero dei Beni Ambientali e Culturali di cui l'On. Biasini è stato prestigioso Ministro, al Presidente Visentini e al suo operare in tutti i campi della cultura (non dimentichiamo che è presidente onorario del FAI che proprio nel cuore del Parco del Delta ha costituito la prima esemplare oasi naturale) all'On. Cifarelli Presidente del Parco Naz. d'Abruzzo ed infine all'On. Galasso il cui recente decreto è destinato a segnare una svolta storica nella difesa del patrimonio ambientale del nostro Paese, decreto che Italia Nostra si impegna a difendere con le forze di cui dispone. Grazie.

* * *

19/01/19
White e del teatro

I^ bozza per pubblicazione Rivista

Paolo Ravenna

Nell'ormai lontano 1968 un folto gruppo di studiosi e tecnici riunitisi a Comacchio da ogni parte d'Italia, dopo un approfondito dibattito chiedeva, tra l'altro, ".....che il territorio comunale di Comacchio sia assoggettato a una disciplina urbanistica rigorosa che tenga conto della necessità di tutelare il centro storico con i suoi valori artistici, monumentali ed ambientali, i canali e le valli residue nonché le zone litoranee ancora integre, nel quadro di uno sviluppo economico fondato su un programma globale lungimirante e sullo sfruttamento delle tradizionali risorse esistenti..." allargando poi la prospettiva all'esigenza della "... costituzione di un organismo rappresentativo di tutte le forze interessate a così impellenti problemi per un equilibrato inserimento di ogni attività futura nel pieno rispetto dei beni ambientali tuttora esistenti e comunque ricostituibili e per la creazione in apposita forma istituzionale di una "riserva naturale" dei beni ambientali esistenti nel territorio del Delta del Po...".

Queste indicazioni, corredate da specifiche urgenti richieste che già allora lucidamente in-

archiviocederna.it

19/01/19

dividuavano i gravissimi problemi dell'area deltizia dopo gli sconvolgimenti ambientali degli anni '50, venivano ulteriormente approfonditi a Pomposa due anni, nel 1970, ove si ribadiva l'esigenza di realizzare un Parco del Delta di cui in quella occasione veniva presentato un primo progetto operativo.

Entrambe le iniziative, tramandateci dagli importanti "Atti", promanavano da Italia Nostra che per prima e praticamente sola aveva avvertito la responsabile esigenza di porre all'attenzione delle Autorità statali, regionali, locali e dell'opinione pubblica tutta la straordinaria importanza delle zone del Delta e la drammatica situazione derivante dal loro progressivo deterioramento.

Nasceva così l'idea del Parco del Delta (che doveva in seguito comprendere anche l'area veneta) e si avviava un serrato dibattito che, tra i primi risultati, vedeva attuarsi negli anni successivi una svolta negli orientamenti quantomeno propositivi degli stessi pubblici poteri locali (in testa la Provincia di Ferrara) che, finalmente, consideravano di programmare lo sviluppo economico e sociale in rapporto alla difesa di un patrimonio naturale nella sua più corretta accezione di bene culturale.

La proposta di Italia Nostra, come ben si può notare, aveva subito centrato la complessità

dei problemi e aveva sin dall'inizio mostrato l'ampio respiro di una prospettiva che tendeva a risolvere l'esigenza di un sicuro sviluppo economico e sociale di quelle terre e di quelle popolazioni attraverso la sapiente utilizzazione delle loro eccezionali vocazioni storico-ambientali.

Senonchè quella avviata inversione di tendenza politica tardò a concretizzarsi. Si pensi all'inutile prosciugamento della Valle Falce; alla disastrosa esperienza della pesca intensiva della Sivalco vanamente contrastata da studiosi e forze ambientaliste; alla prosecuzione delle iniziative di urbanizzazione litoranea, ecc..

Tutto questo poteva ancora accadere negli anni '70 quando si incrociavano e si infittivano dibattiti, convegni, studi e progetti anche di vasto respiro (non si dimentichi il Progetto Pilota per un Parco a fini multipli, avviato dalla Regione nel 1971 e poi abbandonato). Non si era, però, ancora in grado di varare efficaci strumenti operativi che consentissero, almeno in parte, la realizzazione di opere in coerenza con la prospettiva del nuovo assetto di quei territori, oggetto di tanto dibattere. Ogni richiesta e tentativo di ottenere norme di effettiva salvaguardia in attesa di una pianificazione conclusiva, non trovava risposta anche se agli inizi

degli anni '80 venne svolta un'intensa azione per il rispetto dei vincoli di tutela ambientale (ricordiamo la vicenda in atto delle "cinque lottizzazioni" del Lido delle Nazioni).

Non è qui la sede per indagare le cause dirette e indirette di queste contraddizioni che anche in termini economici hanno avuto certamente un sensibile onere se non altro per gli effetti paralizzanti rispetto alle scelte definitive. Possiamo peraltro, constatare come troppo spesso nei dibattiti sia prevalsa l'astrazione e sia, invece, difettata la prospettazione di concrete e precise iniziative che consentissero di fugare i timori vincolistici (la famosa "imbalsamazione") che hanno per lungo tempo alimentato, anche a fini strumentali, le diffidenze locali verso il Parco. E la stessa "immagine" del Parco nei suoi aspetti potenziali di un nuovo concetto di sviluppo economico non pare sia stata efficacemente divulgata presso l'opinione pubblica anche utilizzando le affinate tecniche dei media. Soprattutto i maggiori insidiosi ostacoli sono venuti dalla presenza di forti interessi esterni impegnati nella difesa di posizioni precostituite fin dall'epoca delle grandi speculazioni immobiliari.

In questo difficile quadro, tuttavia, notevoli passi avanti sono stati compiuti negli ul-

timi anni tanto che, pur con i denunciati ritardi e attraverso travagliate mediazioni, compromessi e dossaggi, si è giunti ora all'approvazione della Legge Reg.le del 24 Ottobre 1984 detta "Piano territoriale di coordinamento del Parco del Delta del Po" che all'ultimo momento ha sostituito, nel titolo, la indicazione della Giunta Regionale che la proponeva addirittura come per la "Istituzione del Parco nel Delta del Po".

Se già questa variazione è sintomatica di una situazione di disagio della stessa maggioranza proponente, l'aperto contrasto esistente nelle varie altre componenti politiche regionali è stato espresso nella votazione e nelle dichiarazioni che l'hanno seguita.

Anche per Italia Nostra questa legge non è quella che attendeva dopo oltre 15 anni di elaborazioni, polemiche, promesse. I limiti della normativa sono evidenti per aspetti fondamentali come la complessità delle procedure previste per poter giungere a un disegno istitutivo finalmente organico e funzionale del grande parco (includente anche il Delta veneto); i condizionamenti dell'unità di gestione, ecc. sino ad aspetti rilevanti come quelli riguardanti il regime della caccia.

Tuttavia di fronte alla complessa situa-

zione che si era andata prospettando e ai sempre nuovi ostacoli provenienti anche da categorie fino ad allora assenti dal dibattito (in particolare cacciatori e agricoltori), l'Associazione ha valutato positivamente questo primo atto normativo, impegnativo per la Regione, Provincia e Comuni, che introduce due fattori fondamentali: a) norme di immediata salvaguardia nelle vaste zone uniche dichiarate di interesse internazionale secondo la convenzione Ramsar; b) istituzione delle prime sei stazioni in corrispondenza delle zone di più alto valore ambientale, con l'avvio di una rapida progettazione stralcio debitamente finanziata.

Già questi punti qualificanti e l'auspicio di emendare e colmare in un prossimo futuro le lacune della legge, sempre nella prospettiva di un penetrante coinvolgimento dello Stato, hanno indotto Italia Nostra a questa responsabile meditata adesione accantonando temporaneamente, ma non rinunciando, alle proprie diverse istanze. Ancor più la valutazione positiva è stata determinata dalla consapevolezza che le opposizioni pervicaci sollevate contro questa pur minima ipotesi di parco, ove avessero dovuto trovare accoglimento, avrebbero bloccato fatalmente e per sempre il travagliato processo di crescita del nostro territorio orientale, nel momento

in cui si tendeva a toglierlo dalla secolare emarginazione per inserirlo, attraverso un nuovo e moderno assetto territoriale-ambientale, in un sistema alla pari e superiore con le più prestigiose ed affermate realtà europee e con vantaggi definitivi in primo luogo per le stesse popolazioni residenti.

Si considerino solo quali processi di utilità economica, sociale, ecologica, potranno determinare nel breve, medio e lungo termine il recupero del centro storico di Comacchio; il risanamento delle sue Valli; la valorizzazione del sistema ambientale Volano-Mesola-Goro; lo sviluppo di una moderna agricoltura che nel Parco deve porsi come fattore trainante, non subalterno nè tanto meno penalizzato; senza parlare, ovviamente, di un turismo alternativo finalmente qualificato e gli effetti positivi sulla drammatica situazione dell'Adriatico.

Tutto questo si ritiene possa già essere avviato con la recente legge regionale, mentre gravissimo apparirebbe una politica di rinvii occasionata dai rilievi mossi ad essa del Governo su questioni superabili con buona volontà di tutti. La conseguente temuta impossibilità di attivare ogni disegno operativo che già, come detto, può contare sui primi supporti finanziari e l'affievolirsi di un impegno di tre lustri potrebbe far riemergere ipotesi

(del resto prevista in una legge degli anni '50) di totale prosciugamento delle nostre terre umide. Può sembrare un paradosso ma non dimentichiamo che verso questa aberrante prospettiva può condurre l'affossamento di quelle iniziative che rappresentano un sia pure tardivo avvio del disegno del Parco del Delta proposto e meditato dalla cultura e della nostra società civile, al quale, del resto, non è stata mai opposta alcuna organica alternativa che tenesse conto della gestione ambientale di quei territori insostituibili per il nostro Paese e per l'Europa.

Non vorremmo, insomma, che tanto patrimonio venisse compromesso da minuscole manovre (prospettive) elettorali. Le responsabilità verso tutti sarebbero di non poco conto.

Il parco è sviluppo 19-11-1986

L'assessore Cavallina analizza la legge sul Delta del Po e tranquillizza gli agricoltori: «Non avete nulla da temere»

Vito De Santis

Sussurri e grida intorno alla culla della neonata legge sul Parco del Delta del Po. La gestazione è stata lunga e sofferta (15 anni caratterizzati da polemiche, tentennamenti, convegni, strani silenzi, aggiustamenti), ma alla fine la «creatura» ha visto la luce. «Adesso c'è chi la vezzeggia e dice, estasiato, quanto è bella! E chi invece arriccchia il naso perché, sostiene, la pupa è stata estratta con il forcipe, e le conseguenze si vedono. Per Diego Cavallina non ci sono dubbi: l'intervento è lieto: «Sono soddisfatto, perché siamo riusciti finalmente ad avere questa legge, soprattutto grazie all'impegno della nostra Provincia. Non voglio apparire immodesto né togliere qualcosa a qualcuno ma è la verità».

Cavallina vuole inserirsi nel dibattito con una serie di osservazioni, basandosi sulla propria esperienza di redattore — insieme a vari gruppi di lavoro — della legge in questione, e di membro della Giunta dell'Amministrazione provinciale di Ferrara. Subito una precisazione: «La Provincia ne vien fuori non certo con il ruolo di prevaricatrice nei confronti dei Comuni, ma con quello, che le compete, di pianificatrice e coordinatrice».

Assessore, qualcuno sostiene che, alla fin fine, non è stato istituito un parco ma un piano territoriale.

«Credo si tratti solo di un esercizio retorico, perché nulla è cambiato rispetto alla prima formulazione della legge. Anche nella stesura originaria, infatti (come d'altronde è previsto da tutta la legislazione regionale e statale in materia), il parco si attuava attraverso un piano territoriale e un programma triennale. È stato modificato soltanto il titolo, per cui l'istituzione formale (ma è solo una questione nominalistica) scatta dall'entrata in vigore non della legge ma del piano territoriale. La modifica del titolo è stata inoltre suggerita da un'esperienza analoga della Regione Lombardia, che ha potuto così ottenere l'approvazione, da parte del commissario di governo, di una sua legge in



Un gruppo di bellissimo cervi nel Boscone della Mesola, una volta riserva di caccia degli Estensi ed unico esempio, nel nostro territorio, di macchia mediterranea. Nel Boscone vivono gli ultimi settanta esemplari di cervi.

materia di parchi, garantendo ai cacciatori che nel Parco del Delta continuerà un regime venatorio determinato dalla vigente legge regionale sulla caccia».

E l'ambiente?

«Il Parco lo salvaguarda; anzi, è una risorsa da mettere a disposizione dello sviluppo economico di quel territorio. Lo sviluppo è, quindi, obiettivo di fondo e deve riversarsi verso una economia turistica che ritardi l'immagine del nostro litorale per allargare l'offerta — e di conseguenza la clientela — legata all'allargamento della stagione per chi non cerca soltanto sole e mare, e per convogliare investimenti pubblici della Regione e degli enti locali, ma soprattutto dello Stato e della Cee, che vadano in favore del disinquinamento (promessa essenziale per la vita del Parco)».

Non sembra una legge facile da gestire.

«Sicuramente non lo è, visto che si vuole operare con il consenso dei residenti e secondo un certo rapporto fra Provincia e Comuni. C'è bisogno della massima disponibilità da parte di tutti. Non

illudiamoci di poter risolvere ogni problema con la bacchetta magica. Ci attendono grandi sforzi e fatiche».

Non pochi temono una limitazione della libertà di impresa.

«Mi preme sottolineare che l'interesse primario dei nostri enti locali e di tutta la comunità ferrarese resta quello della massima capacità produttiva di un'agricoltura che è uno dei capisaldi della nostra economia. Questo, per dire che sarà proprio nell'interesse del piano del Parco favorire lo sviluppo delle attività economiche in generale, e nello specifico dell'industria turistica di Comacchio, senza limitare nessuna capacità di libera imprenditorialità, a meno che ciò non comporti violente trasformazioni del territorio».

Gli agricoltori, assicura Cavallina, non hanno nulla da temere, «anche perché», proprio su emendamenti proposti dalla maggioranza, il piano territoriale del Parco «deve raccordarsi con il piano zonale agricolo previsto dalla L.R. 27-8-83 n. 34, che affida alla Provincia il compito

di fare il piano agricolo zonale. Inoltre, sempre su proposta della Giunta, è previsto che nel comitato tecnico, che deve dare il parere sul piano territoriale, siano inseriti tre esperti in materie agronomiche, scelti su terne indicate dalle organizzazioni professionali agricole».

Assessore, corre voce che col Parco non si potranno più usare fertilizzanti, antiparassitari e pesticidi.

«Notizia infondata. Sarebbe una cosa fortemente positiva che tutta la ricerca scientifica del settore ed il mercato relativo fossero orientati verso la riduzione di queste sostanze, pur in presenza di un mantenimento dei livelli quantitativi e qualitativi della produzione. Si tratta però di un problema di interesse universale che riguarda tutte le zone ad alta produttività agricola, e non certo di una questione del Parco del Delta».

Cavallina è convinto che gli agricoltori siano ben coscienti di questi problemi, che incidono innanzitutto sulle loro finanze e sulla loro salute: «Perciò saranno al nostro fianco nella lotta che,

nei prossimi mesi, dovrà assumere ritmi sempre più serrati per il disinquinamento delle acque del bacino padano e del mare Adriatico».

Un articolo della legge del Parco, e precisamente il 14, parla di espropri.

«Come in qualsiasi legge di organizzazione territoriale, è prevista «anche» la possibilità di espropri per fini di pubblica utilità che, per un parco, deve essere intesa per opere legate soprattutto all'individuazione di percorsi turistici interessanti, nella nostra zona, realtà già quasi tutte in mano pubblica o parapubblica. Ma nessuno pensi ad espropri su vasta scala.

Quanto ad ipotetici riallargamenti di zone agricole, «con molta chiarezza» voglio dire che, al di là del giudizio storico sulle bonifiche, queste sono ormai parte integrante del paesaggio ferrarese; quindi, qualsiasi violenta ed estesa trasformazione del territorio è da considerarsi come alterazione grave del paesaggio del Parco stesso. Se sarà ipotizzato qualche riallargamento (come nel caso dell'espansione del centro storico di Comacchio), questo dovrà essere molto limitato, rispondere ai requisiti di reale restauro ambientale e paesaggistico».

A proposito di Comacchio, quel Comune ha già presentato i suoi progetti. E gli altri?

«Quelli della Provincia e degli altri Comuni (Mesola, Goro, Codigoro e Argenta) sono pronti e verranno portati presto in Consiglio provinciale. Ma soprattutto siamo pronti con il piano territoriale di alcune «stazioni». In modo tale che, appena entrerà in vigore la legge (speriamo entro questo mese, perché finora il commissario di governo non ha fatto osservazioni sostanziali), saremo in grado di presentare alla Regione i piani territoriali, i progetti delle opere relativi ai 6 miliardi e mezzo».

L'assessore chiude con la speranza di essere stato chiaro ed esauriente: «A beneficio di chi non conosce esattamente la situazione; per tranquillizzare chi è preoccupato; per far giustizia nei confronti di chi ha interessi, anche politici a distorcere la realtà».

Quella per il parco è una buona legge

opinioni

Renzi Corluo 27. 11. 84

Approfitto della cortese ospitalità del Carino Ferrara per intervenire nel dibattito che si è riaperto sul Parco del Delta. Per fortuna questo dibattito, rispetto al passato, presenta una novità sostanziale: l'approvazione della legge ad opera del nostro Consiglio regionale con la quale concretamente e in tempi certi si avvia la realizzazione del Parco. Scattano subito vincoli di salvaguardia sulle zone umide (e la vicenda «Smeraldo» di Lago delle Nazioni sta lì a dirci quanto ciò fosse urgente), entro otto mesi si devono adottare i piani stralcio delle sei stazioni, l'art. 23 rende utilizzabile una piccola ma significativa disponibilità finanziaria già iscritta nel bilancio pluriennale della Regione, ecc.

Questo è un punto non secondario perché uno dei temi polemici più ricorrenti è quello delle «inconsistenze» e della macchinosità di questa legge. Di questo spunto polemico va colta, come positivo frutto del lungo percorso compiuto, la richiesta di decisioni «forti»: ma non credo che la legge approvata rappresenti una decisione «debole». Per ragioni complesse, certamente per la volontà che si è consolidata nella Giunta regionale e nelle Giunte degli enti locali, soprattutto ferraresi, ma anche per il peso crescente della cultura ambientale e per l'esaurimento oggettivo dei cicli storici dello sviluppo nelle aree interessate, si è finalmente messo un punto fermo sulla vicenda del Delta. Senza caricare di troppe responsabilità questo parco e la legge che lo mette in moto, si può però dire che oggi disponiamo di una chiave interpretativa, che indica nella valorizzazione del patrimonio naturale e storico del delta il metro di misura per scegliere anche sui più tradizionali temi dello sviluppo.

Sul tema delle compatibilità, dello sviluppo economico che non solo non distrugge le risorse ambientali ma anzi se ne alimenta, siamo chiamati tutti quanti, istituzioni e forze sociali, ecologi o produttori, alla prova più difficile. Altra strada non c'era. Avremmo forse potuto fare un'operazione puramente protezionistica, vincolando 15-20 mila ettari

di zone umide; sarebbe stato certamente più semplice e si sarebbe potuto essere più netti.

Ma il risultato sarebbe stato parziale e insufficiente perché quest'area chiedeva di essere interpretata nella sua unità e perché anche le zone più prestigiose senza legami col territorio «avrebbero» finito per soccombere; così come rischia di soccombere il **Bosco della Mesola**, attaccato dal cielo dai fumi di Porto Tolle e da terra dal prosciugamento di Valle della Falca. Gli strumenti del Piano territoriale del Parco e dei suoi stralci sono i più idonei a governare questa complessità; la loro adozione e approvazione seguono **iter ormai consolidati previsti dalla legge regionale n. 47** per gli strumenti urbanistici.

Molto si è detto sul modello gestionale che è stato scelto per il Parco: che sarebbe complicato come il gioco delle scacole cinesi, che sarebbe paralizzante e caotico. In realtà si è scelto un modello semplicissimo: mantenere i poteri ai livelli istituzionali attuali, ma coordinarli (con il Comitato regionale) e dargli un supporto tecnico scientifico. Si è ritenuto di non sovrapporre agli enti locali un nuovo organismo sovraordinato (ad esempio un Ente Parco, o un Consorzio obbligatorio di enti locali) per evitare rischi di conflittualità o di paralisi in questa fase. L'accoglimento dell'emendamento socialista che prevede una «verifica» del modello contestualmente all'approvazione del Piano del Parco va letta come una verifica in opera, come verifica della crescita della cultura amministrativa sui temi delle politiche di tutela delle risorse. Guai a noi se interpretassimo quell'emendamento come una forma di «resistenza ideologica» sul presente.

La legge determina gli orizzonti per il Delta, ma il Parco non è tutto. Molte iniziative sono in atto in quest'area; il progetto di risanamento delle Valli presentato al Fio 1984 (circa 1,5 miliardi), il grosso progetto acquedottistico per i Lidi di ottimizzazione e semplificazione area gestionale (20 miliardi sempre Fio '84), il risanamento del bacino Buraña - Volano che presuppone il pieno rispetto della legge Merli e della legge regionale sugli scarichi civili, oltre che interventi di tipo impiantistico che sono in

corso e che troveranno completamente nei progetti che presenteremo al Fio '85. Sullo sfondo c'è poi la grande questione dell'Adriatico e del Po sulla quale da tempo enti locali e Regione sono impegnati.

Da questi ed altri concreti terreni di lavoro che riguardano il risanamento ambientale e la programmazione delle risorse emerge chiaramente la complessità di un problema che non sta tutto dentro il Parco ma che dal Parco ricava una direzione di marcia, un significato non locale ma nazionale o sovranazionale. E' in questa ottica di ricollocazione dei territori difetti al centro della nostra Regione e del nostro Paese che è possibile cogliere il più forte significato della legge regionale.

Proviamo solo per un attimo a pensare ad una «bocciatura» della legge da parte del governo. E' un'ipotesi che riteniamo remota perché dal punto di vista della legittimità la legge ci sembra a posto, così come riteniamo impensabile una «bocciatura» determinata da spinte o interessi settoriali, perché la questione è troppo rilevante per consentire letture parziali. Ma facciamo in linea teorica l'ipotesi della «bocciatura», cosa accadrebbe? Chi interverrebbe a dare una omogenea direzione di marcia alla complessa realtà territoriale del Delta? Forse lo Stato con l'istituzione di un Parco nazionale? Al di là di tutte le possibili considerazioni, non pare proprio che ci siano le condizioni, né di metodo, né di merito.

A fronte di queste incertezze il Consiglio regionale ha indicato una strada: la legge approvata può anche non essere perfetta, ma certamente appartiene alla categoria delle cose possibili.

Giuseppe Chicchi
assessore regionale all'ambiente

Concorso. Nella Gazzetta ufficiale n. 291 del 22-10-84 è stato pubblicato il rinvio della pubblicazione del diario della prova scritta del concorso per esami di 150 posti di assistente in prova nella carriera esecutiva dell'amministrazione periferica del Catasto e S.T.T.E.E. Il diario verrà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30 novembre prossimo.

Nebbia, auto ne Resta ucciso un

La sciagura l'altra sera a Quar

La nebbia, l'altra sera quasi impenetrabile, è stata la causa di una sciagura automobilistica a seguito della quale ha perso la vita un giovane di Quaratesana: Massimo Grimandi, di 22 anni, che abitava con i genitori e una sorella in via Baricorda 29.

Il tragico incidente è avvenuto verso le 21,30 di domenica sulla strada comunale che collega Quaratesana alla via del Mare. Nell'abbordare una insidiosa curva il Grimandi, per la scarsa visibilità, è finito fuori strada con la sua «Ritmo», rovesciandosi nella sottostante canalotta di irrigazione dopo un volo di alcuni metri. Con lui viaggiava un amico, Fabrizio Guarella, 18 anni, residente a Gualdo in via Battisti 25. Dalla vettura rimasta impantanata nel fondo pieno di fanghiglia, i due giovani sono riusciti a venir fuori attraverso un finestrino. E' stato il



Massimo Grimandi che ha perso la sciagura dell'altra Quaratesana.

Guarella, quasi in portiere soccorso e di che, battuta violenta la testa all'interno, appariva tra il giovane è stato ad ciglio eroso in a

Oggi riunione Consigli generali Cgil-Cisl-Uil

La segreteria della Federazione Cgil - Cisl - Uil ha convocato per stamane alle 9, presso il ristorante La Stalla di Porotto, i tre consigli generali che discuteranno su «Valutazioni e proposte per la ripresa del confronto e dell'iniziativa di mobilitazione».

Il relatore sarà Antonio Bolognesi, della segreteria della Federazione unitaria provinciale. Le conclusioni verranno tratte da un segretario della Federazione Cgil - Cisl - Uil regionale.

La decisione di convocare i tre Consigli generali è stata presa dopo che la segreteria si era riunita il 12 novembre scorso ed aveva approfondito i temi della ripresa dell'iniziativa del movimento, con particolare attenzione alla situazione economico - occupazionale della nostra provincia.

Cas ripa

Casa Cini è stata al diocesi di Ferrara nuerà la sua lunziale ed educativa dei giovani. L'accenso fra gli eredi Cini, l'arcivescovo Luigi Maveria e il promotore dell'ass amici di Casa Cini considerara ormai Saranno due saceresi, don Franco don Francesco F nominati dall'arcigestire la casa, a p e e seguire le attali e formative pr programma specif sacerdoti di cui è n parazione culturali truno è anche un pittore) e la loro a mondo della scu giovani, continuan rianza iniziata e c per trent'anni da stanti risultati e menti ha ottenuto i stituiranno un istit

LIBERO ZONA OROBONI APPARTAMENTO SITO AL 1° PIANO COMPOSTO DA: ingresso, cucina abitabile, sala, 2 letto, servizio, ripostiglio, 2 balconi, cantina. L. 86.000.000

ZONA ACQUEDOTTO LIBERO FRA 7 MESI OTTIMO APPARTAMENTO DA: ingresso, cucina abitabile, sala, 2 camere letto, servizio, 2 balconi, cantina, ripostiglio. L. 86.000.000

LIBERO FRA 4 MESI LATERALE DI VIA BOLOGNA OTTIMO APPARTAMENTO COMPOSTO DA: ingresso, cucina abitabile, sala, 3 camere letto, servizio, 1 balcone, cantina, garage. Riscaldamento autonomo. L. 79.000.000

LIBERO VIA MODENA IN OTTIMO CONDOMINIO APPARTAMENTO DA: ingresso, cucina abitabile, sala, 1 letto matrimoniale, servizio, balcone, 2 camere, garage. L. 80.000.000

A DUE PIANI DAL DUOMO IN STABILE DEL QUINCENTO LIBERO APPARTAMENTO DA: ingresso, cucina abitabile, servizio, balcone, 2 camere matrimoniali, servizio, ripostiglio. Riscaldamento autonomo. Trattativa riservata.

Linea Casa s.d.f.
studio tecnico immobiliare
Via Spadari, 24 - 41013 - 1733

italcase STUDIO IMMOBILIARE

PORTA MARE LIBERI in stabile di cinque unità multiparametri da ristrutturare così composti: P.1° piano: soggiorno, 1° matrimoniale, bagno. L. 18.000.000. P.2°: cucinotto, soggiorno, 1° matrimoniale, bagno. L. 25.000.000 possibilità di mutuo su ciascun appartamento.

BORGIO PUNTA occupata porzione di casa indipendente disposta su 2 piani composta da: ingresso, cucinotto, soggiorno, 1° matrimoniale, 1° singolo, bagno, ripostiglio. L. 28.000.000

ZONA ACQUEDOTTO LIBERO appartamento in buono stato composto da: ingresso, cucina, soggiorno, 1° matrimoniale, bagno, cantina, terrazzo verandato, riscaldamento autonomo. L. 85.000.000 possibilità di mutuo

■ E' originale tedesco:

PRESTA ATTENZIONE!

a sole Lire 50.000 mensili, senza anticipo e senza cambiali

SARO' TUO P

(basti pensare ai nostri battenti, ma soprattutto i prezzi appaiono esagerati: spesso in alta stagione sulla riviera una coppa-gelato costa quasi come una cena! Ma c'è di peggio in Emilia Romagna: il vuoto del «pubblico». Dichiarate morte fin dal 1979 le Aziende di soggiorno e gli Ept attendono di chiudere bottega definitivamente non appena sarà approvata la nuova legge regionale attualmente in discussione, che prevede la loro sostituzione con Aziende regionali di promozione turistica. Ma occorreranno comunque tempi lunghi, sia per una precisa mancanza di volontà politica sia per l'opposizione al progetto della giunta degli altri partiti (la Dc ha presentato un suo progetto alternativo).

E anche quando la legge sarà varata occorrerà altro tempo per permettere ai nuovi enti di farsi le ossa. Ma il turismo non aspetta, non può aspettare. Questa carenza di presenza e di norme rischia di mandare a picco la nostra maggiore industria fatta di sole, mare e pizza. Che comunque oggi non bastano più. Un grido di allarme in questa direzione è stato lanciato dalla Confindustria e da quanti operano nel turismo: albergatori, ristoratori, gestori di campeggi, agenti di viaggio, riuniti per la prima volta in un Comitato regionale di salute pubblica.

La situazione del turismo — ha detto il segretario generale Bastiani — sta assumendo caratteri di asso-

Al WWF non piace la legge sul parco

La legge sul parco del Delta così com'è stata approvata, ha finito per scontentare un po' tutti. L'abbiamo già scritto. Al coro degli scotenti si unisce anche la sezione del WWF di Ferrara.

«La prima considerazione che dobbiamo fare — afferma in un documento — è che la legge è quanto meno vaga.

Manca di una predefinita vincolistica, non stabilisce alcuna perimetrazione definitiva, non entra nei particolari della gestione del territorio. Ogni cosa è rimandata al Piano Territoriale che dovrà essere formulato dalle Amministrazioni Provinciali di Ferrara e Ravenna insieme ai comuni interessati.

Troppo estesi risultano di conseguenza i poteri discrezionali da essa affidati agli enti locali, sia nelle questioni essenziali della perimetrazione degli ambiti protetti e della determinazione dei regimi di salvaguardia ai fini della formazione del Piano Territoriale, sia nella successiva gestio-



ne del Parco. Certo, specie in sede di gestione la partecipazione e il contributo degli enti locali sono necessari, ma vanno almeno affiancati ed equilibrati con continuità da altre istanze di livello superiore. Altrimenti gli inevitabili particolarismi conducono prima o poi a sacrificare quegli stessi valori naturalistici e ambientali che giustificano le istituzioni di un Parco».

La sezione del WWF lamenta inoltre che con la legge vengono ammesse attività «ricreative» come la caccia. «Ci si è posti addirittura — prosegue il documento — in contrasto con la stessa legge quadro nazionale sulla caccia, la n. 968 del 27 dicembre 1977. Essa infatti, all'art. 20, 1° comma, recita espressamente: «è vietato a chiunque l'esercizio venatorio nei parchi nazionali, parchi regionali, riserve naturali» ed estende inoltre il divieto alle oasi di protezione, alle zone di ripopolamento e cattura, alle foreste demaniali. L'esercizio venatorio è contrario alle finalità di salvaguardia dell'ambiente naturale proprie dei Parchi: esso infatti non è certo motivo di equilibrio biologico, tutt'altro».

Dopo aver affermato che «nei principi ispiratori del testo legislativo si può cogliere il cosiddetto

superamento della politica vincolistica e di conservazione, per il parallelo passaggio a quella di conservazione dinamica, destinata a consentire ed incoraggiare la fruizione e lo sfruttamento delle risorse naturali e ciò fatalmente, non sempre in sintonia con l'obiettivo essenziale del mantenimento delle risorse stesse», la Sezione ferrarese conclude: «E infine un problema di fondo rimasto irrisolto: il fatto che il territorio propriamente deltizio, considerato nella legge, rappresenti solo una parte minima di quello che è l'attuale Delta del Po. Per realizzare un'autentica salvaguardia ambientale, in toto, sarebbe necessario invece comprendere tutta la zona delle foce del fiume, nella sua parte emiliana e in quella veneta, con la creazione di un unico Parco. Alla luce delle precedenti considerazioni dobbiamo dunque concludere, pur con le riserve d'obbligo in attesa dell'approvazione del Piano Territoriale del Parco, che la normativa varata dal Consiglio Regionale non può, a parer nostro, rappresentare un risultato positivo ai fini di quella reale protezione dell'ambiente naturale del Delta che da anni chiediamo».

DALAN OTTICA CINE
CORSO GIOVECO
1-44100 FE
TEL. 0532

Lo sapevi?
I nostri clienti sono d
in tutto il mondo.



Lo sapevi? Alla BNA troverai uno staff di operatori in contatto permanente con le maggiori piazze del mondo, un'assistenza qualificata per ogni esigenza finanziaria e per tutte le informazioni riguardanti i mercati esteri. Una grande rete

operativa: la Filiale di Uffici di Rappresentanza Parigi, Londra, Franco Zurigo ed oltre corrispondenti Questa è la Filiale dell'Agricoltura in ogni paese



BANCA NAZIONALE DELL'AGRI
Una banca per tutte le stagioni.

A. M. S. E. F. C.

Azienda Municipalizzata Servizi Funebri e Cimiteriali
UFFICI AZIENDALI e ONORANZE FUNEBRI

V. Fossato di Mortara, 80 - Tel (0532) 35645

L'Azienda provvede a:

- trasporto salme nell'ambito del Comune di Ferrara
- trasporto salme da per fuori Comune ed Estero
- fornitura di cofani semplici e di lusso
- fornitura di materiale floreale (corone, cuscini, ecc.)
- disbrigo pratiche funerarie
- gestione e manutenzione cimiteriale
- costruzione di ampliamenti cimiteriali

SERVIZIO DIURNO E NOTTURNO ONORANZE - 35645

Voce Ferrarese 1.12.84

zione del luogo di residenza. Una volta che ha provato di essere in regola, ottiene il dissequestro inconzionato dell'auto pagando 30mila lire a titolo di cauzione. Se non provvede — spiega bene il pretore — c'è la confisca dell'auto come prevede il codice in questo caso. Si tratta di una confisca obbligatoria che può essere quindi evitata esclusivamente mettendo a posto gli scarichi».

Ma tra il far nulla e il fare poco preferisco fare». Il pretore saluta e si dirige verso casa. In auto. Ovviamente, non a diesel.

□ **Sequestrati botti.** Dodici tonnellate di «botti» di vario genere sono stati sequestrati dalla guardia di finanza, nel corso di una operazione alla periferia di Roma. Due persone sono state denunciate all'autorità giudiziaria.

dell'80, a poche ore dalla strage consegnò una relazione nella quale parlava di Stefano Delle Chiaie e dei suoi rapporti con alcune persone, fra cui Francesco Mangiameli, cioè che qualche tempo dopo sarebbe stato assassinato dai suoi camerati e gettato, con una cintura da sub attorno alla vita, in fondo a un laghetto artificiale alle porte di Roma. «Terza Circolazione» distribuita

Nel giorno scorsi si era sparsa la notizia che volesse parlare anche di Ciolini, cioè del più pirotecnico superteste comparso nell'indagine. Prima di cominciare l'interrogatorio seduto su una panca di legno con i ferri ai polsi, Farina ha levato verso l'alto le catene e ha detto: «Queste sono le conseguenze di ciò che è accaduto e di come sono stato abbandonato a me stesso».

Infortunio sul lavoro la tragica caduta dello sciatore David?

MILANO — Leo David, il giovane sciatore in coma da 5 anni, sarebbe rimasto vittima di un infortunio sul lavoro. E' la tesi degli avvocati Ugo Dal Lago e Lucio Rubini, legali dei familiari di David, i quali hanno chiesto che i responsabili della Federazione italiana sport invernali vengano processati per lesioni colpose gravissime.

L'istanza è stata fatta ieri in occasione della seconda udienza della causa avviata dai genitori dell'atleta per chiedere i risarcimenti dei danni subiti dal ragazzo per effetto del drammatico infortunio. Alla richiesta si sono opposti i legali della controparte.

Sempre ieri, Del Lago e Rubini hanno consegnato al magistrato altri documenti che conforterebbero la tesi secondo la quale i responsabili della Fisi erano a conoscenza delle condizioni dello sciatore, per i postumi di una caduta subita il 16 febbraio '79 durante i campionati italiani di discesa libera a Cortina. Pertanto avrebbero dovuto evitare ulteriori rischi, impedendo alla promessa della Nazionale azzurra di scendere in gara sulle nevi di Lake Placid (Usa), dove il 3 marzo successivo avvenne la tragica caduta che mandò irrimediabilmente in coma Leo David.

□ **Premio Foligno.** Mario Salvatorelli, della «Stampa» di Torino, ha vinto il premio giornalistico nazionale «Foligno», riservato ai servizi giornalistici dell'olio d'oliva umbro. Il secondo premio è andato a Gilberto Scalabrini, del «Messaggero» di Roma. Il premio, era indetto dalla «Pro Foligno» e patrocinato dal senatore Giuseppe Medici. Nella giuria il presidente della Rai, Sergio Zavoli.

Trieste, fuoco sul cargo carico di legname

TRIESTE — Una nave carica di legname, la «Pinguin», battente bandiera italiana, ha preso fuoco ieri mentre si trovava in navigazione nel golfo di Trieste. Non si conosce ancora l'entità dei danni provocati dalle fiamme che hanno interessato, sospinte dalla Bora, anche gli alloggi dell'equipaggio. Sul posto sono da ieri i vigili del fuoco di Trieste, Monfalcone e Gorizia che, con l'aiuto di un rimorchiatore, hanno trainato l'unità nel porto di Monfalcone ancorandola alla banchina.

L'incendio, scoppiato nel locale macchine, alle 11 di ieri era sotto controllo. L'unità aveva un equipaggio di dieci uomini che sono stati presi a bordo da uno dei tre rimorchiatori giunti in soccorso.

Sulla «Pinguin» sono imbarcati due mila metri cubi di legname proveniente dalla Russia da scaricare a Monfalcone. La nave è un «general cargo» di 1.248 tonnellate di stazza lorda, costruito ventidue anni fa in Svezia, e di proprietà della società armatoriale «Maria Mare Sas», di Diego Attanasio e C. di Napoli. E' lunga oltre 77 metri e larga quasi 12.



Partito Liberale Italiano

FATTI E NON PAROLE

Il Consiglio dei ministri non ha vistato ed ha rinviato al Consiglio regionale la legge (imposta dal PCI ed ora decaduta) sul così detto Parco del Delta. Detta legge conteneva diverse illegittimità ed insufficiente protezione ambientale per le zone degne di tutela e, al tempo stesso, eccessivi rischi di condizionamenti irrazionali e limiti alle attività produttive di aree importanti, in particolare delle province di Ravenna e Ferrara.

Sono stati, dunque, accolti i fondati rilievi che l'On. Antonio Patuelli, vice segretario nazionale del PLI, ed il segretario regionale del PLI, Massimo Panozzo, avevano fatto conoscere al Governo.

Le manovre del PCI sono state sconfitte ed ha vinto lo Stato democratico e di diritto.

La battaglia liberale per l'ambiente si dimostra con i fatti: lo stanziamento di 1100 miliardi per l'emergenza Adriatico voluta dal ministro liberale Biondi, l'opposizione intransigente allo sconsigliato provvedimento che consente lo scarico in mare dei fanghi inquinanti di Marghera.

Direzione Regionale PLI
Emilia-Romagna

ENTE REGIONALE DI SVILUPPO AGRICOLO EMILIA-ROMAGNA

Concorso Pubblico a n. 12 posti per laureati in Scienze Agrarie (B.U. Regione Emilia-Romagna n. 124/84).

La scadenza dei termini per la presentazione delle domande è prorogata fino alle ore 13 del 14.12.1984.

Rest. del Credito 5.12.84.

PROVINCIA DI ROVIGO



VILLE NEL POLESINE

- | | |
|---|--|
| <ul style="list-style-type: none"> 1) Adige (San. Battista): Villa Grossa, via Roma 2) Adige (San. Tommaso): Villa Papafalco, via Manzoni 3) Adige (Sant'Antonio): Villa Papafalco, via Manzoni 4) Adige (Sant'Antonio): Villa Papafalco, via Manzoni 5) Adige (Sant'Antonio): Villa Papafalco, via Manzoni 6) Adige (Sant'Antonio): Villa Papafalco, via Manzoni 7) Ceggia: Villa del Principe Pio, via Longhi 8) Ceggia: Villa San. Giovanni, via Tosi 9) Ceggia: Villa Marchi 10) Fagnola: Villa Schiavon, via Mantova 11) Fagnola: Villa Schiavon, via Mantova 12) Fagnola: Villa Schiavon, via Mantova 13) Fagnola: Villa Schiavon, via Mantova 14) Fagnola: Villa Schiavon, via Mantova 15) Fagnola: Villa Schiavon, via Mantova | <ul style="list-style-type: none"> 16) Gades: Villa Manfredi, via Sordani 17) Gades: Villa Manfredi, via Sordani 18) Gades: Villa Manfredi, via Sordani 19) Gades: Villa Manfredi, via Sordani 20) Gades: Villa Manfredi, via Sordani 21) Gades: Villa Manfredi, via Sordani 22) Gades: Villa Manfredi, via Sordani 23) Gades: Villa Manfredi, via Sordani 24) Gades: Villa Manfredi, via Sordani 25) Gades: Villa Manfredi, via Sordani 26) Gades: Villa Manfredi, via Sordani 27) Gades: Villa Manfredi, via Sordani 28) Gades: Villa Manfredi, via Sordani 29) Gades: Villa Manfredi, via Sordani 30) Gades: Villa Manfredi, via Sordani 31) Gades: Villa Manfredi, via Sordani 32) Gades: Villa Manfredi, via Sordani |
|---|--|

SEGGNI CONVENZIONALI

AUTOSTADA
 STRADA VICINALE
 STRADA PROVINCIALE
 STRADA NAZIONALE
 FERROVIA
 VILLAGGIO POLESINE

archiviocederna.it

MINISTERO DEL BILANCIO
E PROGRAMMAZIONE
ECONOMICA

REGIONE
EMILIA ROMAGNA

**progetto pilota per un parco a
fini multipli nel ferrarese**

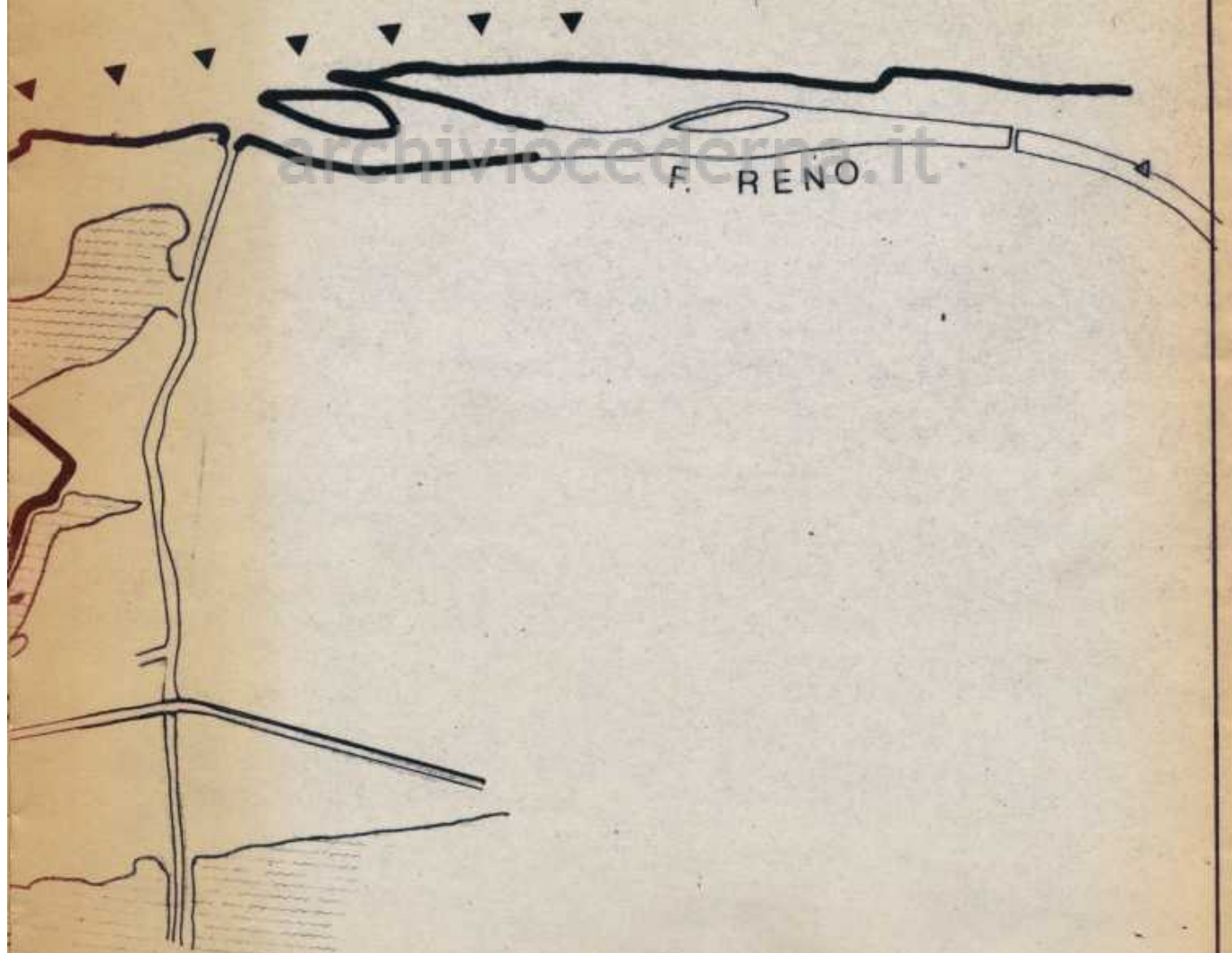
PEDOGENETICA

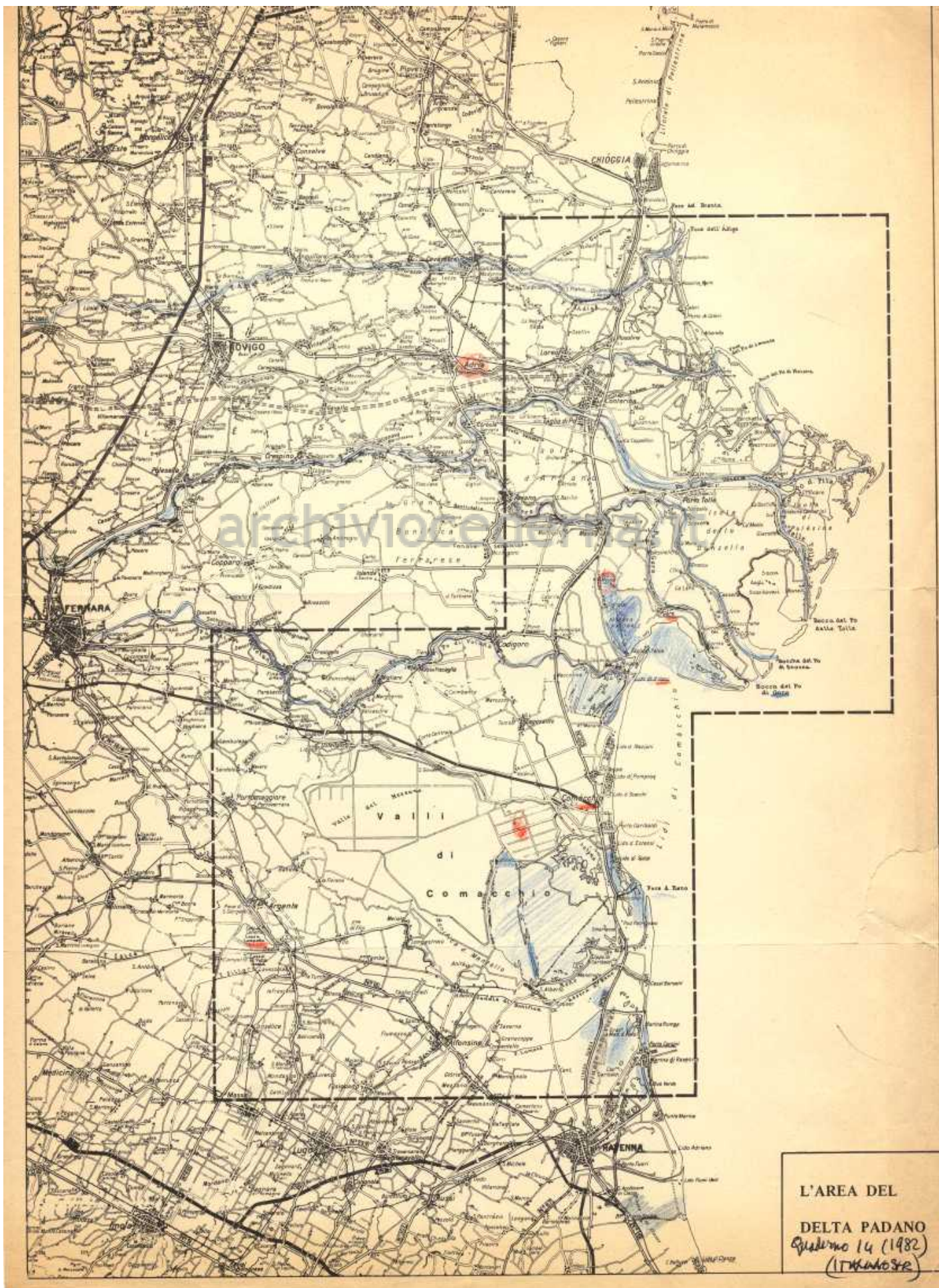
dis. **11**
provv. n.

RAPP. 1:100000

italeco spa

LA FERRARA





L'AREA DEL
DELTA PADANO
Quaderno 14 (1982)
(ITMAGOSR)